

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**CONCERNENTE IL «DOSSIER MITROKHIN» E L'ATTIVITÀ
D'INTELLIGENCE ITALIANA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 77^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2005

Presidenza del presidente Paolo GUZZANTI

INDICE*SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE:	
GUZZANTI (FI), senatore	Pag. 3

Seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore

PRESIDENTE:		<i>PRIORE Pag. 4, 5, 6 e passim</i>
GUZZANTI (FI), senatore	<i>Pag. 4, 5, 6 e passim</i>	
BIELLI (DS-U), deputato	<i>7, 9, 10 e passim</i>	
FALLICA (FI), deputato	<i>11, 15, 17 e passim</i>	
FRAGALÀ (AN), deputato	<i>23, 24, 25 e passim</i>	
MARINO (Misto-Com.it), senatore	<i>37</i>	
PAPINI (MARGH-U), deputato	<i>13</i>	
QUARTIANI (DS-U), deputato	<i>37</i>	

I lavori hanno inizio alle ore 13,45.

(Si approva il processo verbale della seduta del 20 luglio 2005)

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con impianto audiovisivo a circuito chiuso e che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Devo ricordare che ci sono stati ulteriori recenti episodi di pubblicazione sui giornali di documenti che certamente provengono dalle carte acquisite da questa Commissione. Si tratta di documenti che sono stati visionati sia da colleghi commissari, sia da collaboratori che poi però vengono pubblicati sui giornali. Non faccio riferimento ad un caso specifico, però ciò continua a verificarsi con nocumento per la Commissione stessa ed imbarazzo nei nostri rapporti con le istituzioni che ci danno un documento, come è nel nostro diritto ottenere, che è sottoposto alle cautele e alle restrizioni di legge; quando esso viene pubblicato ciò dà luogo certamente ad un elemento di illegalità sul quale richiamo l'attenzione di tutti voi, perché è difficile poi, nei casi in cui gli episodi si sono verificati, andare a vedere tra i tanti che lo hanno consultato, chi può essere stato la fonte. Cose del genere sono sempre accadute, in tutte le Commissioni di inchiesta, c'è un margine non voglio dire di tolleranza ma di dato di fatto, di ineluttabilità. Richiamo però tutti alla considerazione che diventa poi sgradevole e imbarazzante per questa Presidenza dover rispondere alle autorità preposte che protestano e con ragione.

Facendo seguito alla comunicazione resa nella seduta scorsa del 6 luglio, ho inviato in data odierna al Ministero della giustizia una nota di precisazione, con allegata traduzione in lingua tedesca, in risposta alla richiesta di chiarimento formulata dalla Repubblica Federale di Germania relativamente alle due rogatorie inoltrate dalla Commissione. Il testo della nota è stato preventivamente sottoposto all'esame dell'Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi.

Informo inoltre che sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che sono stati acquisiti agli atti dell'inchiesta.

Seguito dell'audizione del dottor Rosario Priore

PRESIDENTE. Veniamo ora al seguito dell'audizione iniziata nella seduta del 20 luglio del dottor Rosario Priore, che ringrazio ancora per la sua disponibilità. Abbiamo tempo fino alle ore 16, speriamo di riuscire a concludere; se così non fosse dovremo chiedere al nostro ospite di rivederci, magari a settembre.

Sono iscritti a parlare gli onorevoli Bielli, Fallica e Fragalà. Se i colleghi me lo consentono, però, visto anche che non abbiamo tempi strettissimi, vorrei formulare a mia volta una domanda che intendevo fare già in occasione della seduta precedente.

Vorrei chiedere al nostro ospite se ci può dire qualcosa in dettaglio, anche se dai documenti risulta abbastanza chiaro, sulla questione De Marenches. Mi riferisco al fatto che il capo dei Servizi segreti francesi, dello SDECE, ebbe l'informazione (se non ricordo male, sempre dalle cose che ho letto, dalle sue carte) fin dal 1979 di un possibile complotto di origine sovietica volto all'eliminazione del Pontefice: De Marenches mandò suoi emissari in Vaticano i quali non parlarono mai con il Pontefice, anzi, andarono incontro a degli sbarramenti dal gruppo polacco interno al Vaticano, che tendeva a fare da filtro. Mi pare però che lei abbia raggiunto la certezza che in ogni caso il Pontefice ebbe tali comunicazioni. Lei poi incontrò De Marenches, e la cosa che probabilmente può interessare questa Commissione è sapere se ci fu da parte di De Marenches qualche ammissione circa le fonti o la qualità delle fonti da cui aveva tratto quelle informazioni. Se ben ricordo, lei ha scritto che il Pontefice fece sapere che riteneva di mettere la propria vita nelle mani della Provvidenza e che quindi non avrebbe preso provvedimenti di polizia. De Marenches è morto, vorrei sapere se lei è in grado di dirci qualcosa di più anche rispetto alle persone che lui mandò (quel medico, l'abate generale). De Marenches non era un personaggio qualunque, era il capo del controspionaggio francese, un uomo di grandissimo prestigio e lei ebbe la possibilità di parlargli. Le chiedo quindi se può dirci qualcosa su questo episodio.

PRIORE. Ovviamente è passato parecchio tempo e credo di non poter ricordare tutti i dettagli, comunque fu una conversazione molto lunga. Nacque da una commissione rogatoria che in un certo senso era derivata dalla lettura di quel famoso libro, «*Dans le secrets des princes*», che De Marenches aveva pubblicato mediante un'intervista della giornalista Christine Ockrent. In quel libro De Marenches per la prima volta accennava a qualcosa sul problema dell'attentato al Papa: in precedenza il collega Martella aveva compiuto una rogatoria presso di lui, ma egli aveva opposto le *secret défense*, cioè aveva detto che non poteva assolutamente rispondere sulla questione della sua informativa al Vaticano circa la possibilità di un attentato. Considerato che già si era aperto con la giornalista, con me non ebbe più reticenze e mi disse quello che secondo lui poteva riferirmi.

Devo anche precisare che De Marenches era una persona di una sensibilità assolutamente superiore, di una intelligenza notevole, come lei accennava, signor Presidente. Ricordo che parlammo dell'attentato al Papa per un determinato tempo, poi, finito questo interrogatorio, questa deposizione formale, egli rimase a parlare a lungo con me della questione di Ustica.

Sulla questione del Papa, egli disse che aveva ricevuto questa informativa e si appellò al principio di protezione delle fonti per non riferire quale fosse stata la sua fonte. A lume di naso potrei dire che si sia trattato di una fonte dell'Est, però non bulgara, direi più probabilmente polacca. Lo dico per una semplice ragione, perché ci fu un notevole lasso di tempo tra l'attentato e queste dichiarazioni. Ricordiamoci che il viaggio di Beccuau e di Cavenago è del 1° giugno 1979, quindi due anni circa prima dell'attentato; la trattazione della fonte sicuramente risale almeno a qualche mese prima, quindi parliamo addirittura di due anni e più prima dell'attentato. Probabilmente la notizia poteva riferirsi ad un altro progetto di attentato alla vita del Pontefice.

PRESIDENTE. C'era un'ipotesi di un attentato a Parigi.

PRIORE. Sì, e poi c'era anche un progetto di matrice polacca. Si parlò anche a quel tempo di attentato alla vita del Pontefice mediante lento veneficio. Il Pontefice amava ovviamente la cucina della sua patria e quindi si cibava di alimenti polacchi che gli venivano portati in scatola dalla Polonia; e quindi somministrando delle piccole dosi di veleno si era ipotizzato che si potesse arrivare...

PRESIDENTE. Un delitto borghese.

PRIORE. Sì, ma non c'è nulla di provato; sono voci che non hanno assolutamente ingresso in una procedura giudiziaria.

Questi due grandi personaggi vennero a Roma incaricati direttamente dal capo dello SDECE: uno era il medico generale di Francia, l'altro il suo capo di gabinetto, rispettivamente Beccuau e Cavenago. Questi si misero in contatto con l'ordine dei Premostratensi, un ordine antichissimo fondato da un grande santo del medioevo che ha come suoi appartenenti quasi esclusivamente persone di nobile estrazione dell'Europa centro-settentrionale (sono tutti olandesi, belgi, tedeschi del nord e francesi del nord) ed ha la propria curia generalizia sull'Aventino.

I due si recarono all'Aventino e parlarono con chi dovevano; a quel tempo l'abate era don Calmels, prelado di origine della Francia meridionale (siamo anche andati alla ricerca dei suoi parenti, cioè di coloro che avessero potuto ereditare l'archivio privato di questo grande abate).

I due, ovviamente, si misero in contatto con la Segretaria di Stato e a questo punto, come accennava giustamente lei signor Presidente, ci sono due versioni: alcuni dicono che costoro possano essere arrivati al più alto soglio - credo che di ciò si parli anche nel libro -; altri sostengono

invece, come riferiva lei, che queste persone siano state «fermate» dalla protezione polacca che era intorno al Pontefice.

Comunque, il Pontefice venne a conoscenza della notizia e il suo commento fu: mi rimetto alla protezione della Provvidenza, non ho timori, non ho problemi di sicurezza. Quindi dell'informativa apparentemente non se ne fece nulla.

Il primo interrogativo che si pose De Marenches fu quello di come non fosse funzionata alcuna protezione e di cosa avessero fatto i nostri Servizi, in quanto riteneva che la notizia fosse stata travasata immediatamente ai Servizi italiani.

Non ricordo se al tempo la protezione del Pontefice fosse ancora di pertinenza dei Servizi francesi, che per secoli hanno provveduto alla protezione dei pontefici. Ricordo, però, che l'ammiraglio Martini spesso diceva che proprio in quel periodo, al tempo di Craxi o forse poco dopo, vi era stata una sorta di successione nella protezione del Pontefice che era passata dal Servizio francese ai Servizi italiani.

PRESIDENTE. Questo non lo sapevo.

Quindi, Paolo VI era protetto, per esempio, dai Servizi francesi?

PRIORE. Quando andava all'estero.

In Italia era diverso ma all'estero vi era questa super protezione dei francesi, poi passata agli italiani, i quali - credo - vi provvedano ancora nelle missioni all'estero dei vari Pontefici.

Questa è una storia che ha lasciato molte questioni aperte perché De Marenches era sicuro del fatto suo. Lei, signor Presidente, sa che figura fosse questo personaggio che addirittura non accettò di dirigere i Servizi quando vi fu la successione con i socialisti e Mitterrand lo pregò di restare. Egli, invece, se ne andò in pensione. È una persona che ovviamente conosceva la storia d'Europa, e forse del pianeta, meglio di chiunque altro e riteneva che la notizia fosse arrivata al più alto livello, che non ci fossero state le conseguenze di protezione e che, quindi, le cose erano andate come erano andate. Però, egli metteva in contatto le sue rivelazioni con l'attentato del maggio del 1981.

Questo, come le dicevo all'inizio, mi lascia però un po' perplesso perché la distanza è forte.

Poi sentii tutti gli abati e i vari personaggi. Come al solito, ero alla ricerca di carte e credevo che nell'archivio dell'Ordine potessi trovare qualcosa ma le carte dell'abate erano state divise - questo l'ho scritto - in tre grandi parti: le private furono portate nella Francia meridionale (non ricordo di quale città egli fosse originario), quelle che attenevano all'Ordine rimasero all'interno della curia dell'Ordine sull'Aventino e quelle, invece, d'interesse politico furono prelevate dalla Segreteria di Stato.

Questo prelievo fu effettuato da un monsignore lituano che lavorava presso la Segreteria di Stato e che, al tempo in cui svolgevo l'inchiesta,

era diventato nunzio fuori d'Europa quindi non vi fu la possibilità di ascoltarlo.

Da questa situazione nacquero le mie rogatorie verso la Città del Vaticano, che voi conoscete; e rogatorie seguite però con determinate forme. Voglio precisare che con la Città del Vaticano non esiste alcun trattato. Instaurai, quindi, questo rapporto di cooperazione giudiziaria sulla base delle tradizioni di cortesia tra gli Stati (considerata ovviamente la Città del Vaticano come uno Stato) che fu accettato però - come le dicevo - con determinate limitazioni. Le persone da sentire erano di un rilievo altissimo; si iniziava dal cardinale Casaroli, allora segretario di Stato, per passare poi all'eminenza Somàlo, ora tornato alla ribalta in quanto ha avuto determinate competenze nel passaggio dal pontificato di Giovanni Paolo II a quello di Benedetto XVI; infine vi era un altro cardinale.

Le risposte furono quelle che poi si sono lette sia sulla mia sentenza che - come, ovviamente, capita in questi casi - sui giornali: nessuno ricordava la questione, escludevano di essere stati informati di un attentato al Papa.

L'attentato poi avvenne, ma non penso ci fosse connessione tra i due fatti, cioè tra quelle informative e l'attentato.

De Marenches, ovviamente, attribuiva la responsabilità dell'attentato all'Est. Questo lo scrive a chiare lettere, e giustifica questa attribuzione con il fatto che i Paesi a regime comunista nutrivano un fortissimo timore per l'avvento di quel Pontefice che, forse, avrebbe potuto colpire al cuore quel sistema. Questo è ciò che ricordo ora per sommi capi di quella mia missione a Parigi. In quell'occasione, il medico generale era già morto; mi sembra di avere sentito Cavenago che, dal cognome si capisce, è una persona di origine italiana. Anche De Marenches era di origine italiana. Egli affermava, infatti, di discendere da una nobilissima famiglia del Piemonte che si chiamava de Marenchiis. Egli sosteneva questa sua italianità di origine.

PRESIDENTE. La ringrazio molto per questa esauriente risposta.

Avrei molte altre domande da porre, ma preferisco lasciare la parola ai colleghi che si sono iscritti a parlare.

BIELLI. Ritorno per un momento sulla questione De Marenches per vedere di esplicitare meglio il ragionamento che lei, giudice, ha fatto.

Lei, durante la sua inchiesta, ha fatto riferimento anche ad una rogatoria che, in qualche modo, ha riguardato il conoscere esattamente cosa i francesi sapevano.

Come lei ha ricordato, da questo punto di vista De Marenches alcune cose le ha scritte nel suo libro pubblicato nel 1986. De Marenches dice, più o meno, di aver appreso che la decisione di eliminare il Pontefice era stata presa dai più alti vertici di Mosca, che le informazioni sull'operazione giunsero al suo Servizio nel 1979 - cosa cui lei ha fatto riferimento - e che lui le considerò credibili tanto da avvisare, tramite due emissari, il Vaticano.

I responsabili della gerarchia vaticana di quel periodo (faccio riferimento al cardinale Achille Silvestrini, ad Edoardo Martinez Somalo e allo stesso Agostino Casaroli), da lei interpellati previa rogatoria del 28 febbraio 1994, hanno negato (ripeto, hanno negato) l'esistenza di un'informativa da parte dei Servizi francesi riguardo a progetti di attentati contro la persona del Sommo Pontefice antecedenti al 13 maggio 1981. Le chiedo: qual è il suo parere rispetto a due versioni così contrastanti? Lei ha già accennato alcune cose, vorrei che fosse un po' più esplicito.

Seconda questione: De Marenches, oltre a dire di aver avvertito il Vaticano su un imminente attentato al Papa, trasmise questa presunta informazione anche ad altri Servizi collegati di cui lei sia o sia stato a conoscenza?

PRIORE. Cominciamo dalla seconda domanda. Ritengo che qualche comunicazione ci sia stata, non poteva non esserci stata, proprio perché il direttore dello SDECE si poneva il problema: come mai nessuno ha reagito, come mai non è successo alcunché. Quindi dovrebbe esserci stata. All'epoca i rapporti tra lo SDECE di De Marenches e il SISMI (era il SISMI di Martini), erano buonissimi, quindi probabilmente qualcosa è stato trasmesso; però, devo dire la verità, pur avendo fatto grosse ricerche negli archivi del SISMI non ho trovato carte in tal senso. D'altra parte, gli archivi dei Servizi sono tali e tanti che a volte capita di mirare ad un determinato archivio e poi sfugge quello che è alla porta accanto. Le mie richieste erano generali, se non generiche: chiesi al SISMI di esibire tutti i carteggi relativi all'attentato al Papa. A volte però ci possono essere delle interpretazioni restrittive per cui si può trascurare un armadio o un'intera fila di armadi e quindi possono sfuggire determinate carte. A seguito del mio decreto di esibizione non fu consegnata alcuna carta dalla quale risultasse che vi era stato questo avviso anche al Servizio italiano. Dalle parole di De Marenches poteva invece argomentarsi che ci fosse stato qualcosa del genere.

Per quanto riguarda l'altra sua domanda, non è da poco, dovrei giudicare tra chi è più attendibile, ma non la metterei su questo piano. Sicuramente De Marenches è attendibile, perché lo hanno confermato anche i suoi; il fatto c'è stato. Non sono venuti a Roma gli ultimi della gerarchia: parliamo del Capo di gabinetto, del Medico generale di Francia, che è il capo della sanità pubblica; quindi tutti personaggi di un livello altissimo. Hanno mosso Don Calmels, un'altra grandissima personalità: era stato elemosiniere di France Libre, aveva il mandato dai capi di Stato francesi per tenere addirittura i rapporti con gli Stati del Nord Africa; era amico del re del Marocco; andava sempre a Rabat. Quindi, erano tutti personaggi di livello, non erano dei ragazzi che potessero inventarsi le cose. Per quanto riguarda l'altro versante, quello dei cardinali che interpellati negavano, può darsi pure, certe volte ci sono dei vuoti di memoria, è difficile dire. Per quanto concerne De Marenches vi è il fatto, c'è la testimonianza non solo sua ma anche di coloro che sono venuti a Roma e dei Premostratensi che hanno ricevuto i delegati di De Marenches e li hanno accompa-

gnati al Vaticano. Certe volte, poi, come scrivo, è difficile entrare nella sovranità di altri Paesi, scendere nei dettagli, contestare. Non dico che non demordo, perché non faccio più questo mestiere; però penso che un giorno forse qualche carta verrà fuori anche dagli archivi che sanno meglio proteggere le proprie carte; non dispero.

BIELLI. Non disperiamo neanche noi, è il lavoro che stiamo cercando di fare. Sorprende nelle cose che dice una considerazione: una parte è credibile perché il personaggio è tale, l'altra...

PRIORE. Anche perché c'erano i fatti.

BIELLI. Scusi, i fatti: lei al colloquio non c'era come non c'ero io, glielo riportano. Altri dicono che non hanno avuto niente, lei dice che i fatti sono da una parte sola. Tra l'altro, lei ha fatto una rogatoria su tale questione, le rispondono che non hanno avuto niente; però sono considerazioni che svilupperemo, credo che potremo dare una risposta anche a tale questione.

Un'ultima domanda, poi non ne faccio altre e lascio agli altri la possibilità di intervenire. Lei può confermare il fatto che l'Ormankov che partecipò all'incontro berlinese con i colleghi della DDR, citato nella sua sentenza ordinanza, nella rogatoria da lei inoltrata alla Germania, è da identificarsi in Liubomir Ormankov e non nel magistrato bulgaro Jordan Ormankov, figlio di Constantin, colui al quale, assieme a Stefan Petkov, venne affidato il caso degli imputati bulgari da parte dell'autorità del suo Paese e che incontrò sia a Sofia che in Italia i magistrati italiani? Le pongo questa domanda perché nel corso dell'audizione del dottor Martella alcuni componenti la Commissione hanno (credo erroneamente, non posso pensare cose diverse), addebitato al magistrato bulgaro Stefan Petkov, collega di Ormankov, la qualifica di agente a Roma mentre tale qualifica apparteneva a Marin Stojanov Petkov, dal 1976 al 1980 residente dei Servizi segreti bulgari a Roma, come egli stesso ha precisato in una nota ANSA del 29 aprile scorso, giunta ovviamente in Commissione, ma che a quanto pare ha meno importanza di altre informazioni.

PRIORE. No, non posso confermare che siano la stessa persona, per la semplice ragione che non ho conosciuto l'Ormankov che è venuto qui in rogatoria e che ha eseguito la rogatoria del tribunale di Roma a Sofia. Questo Ormankov era ovviamente un militare; ho sentito che qui molti si sono meravigliati della natura militare dei nostri corrispondenti. A me apparve subito evidente, perché colui che doveva eseguire la mia rogatoria e che infatti firma la consegna degli atti in esito è addirittura un generale, si firma come un generale.

BIELLI. Sulla questione del generale, è giunta da un nostro consulente una precisazione: «gen.» non significa generale, ma compagno.

PRESIDENTE. Dottor Priore, lei sa che era un militare perché c'era scritto «gen.»?

PRIORE. Era scritto «gen.» non in un testo tedesco, ma in un testo bulgaro, era scritto in cirillico, ma poi quando si parlò egli si presentò...

BIELLI. Ma proprio il termine cirillico vuol dire compagno.

PRESIDENTE. Però «*Genosse*» è in tedesco.

PRIORE. Questo però è tedesco. Io credo che l'equivoco sia nato su testi in tedesco; i testi che sono stati consegnati a me erano in bulgaro, perché io sono andato in Bulgaria, vi ho eseguito rogatorie e ho ricevuto testi in bulgaro, poi ho preso anche altri a Berlino e lì appariva la questione dell'espressione «gen.» che poteva essere interpretata in due modi diversi. Però ho immediatamente constatato che coloro che avevo di fronte a me erano dei militari, perché il più piccolo tra di loro, quello che poi eseguiva gli interrogatori, era un capitano, si presentò come capitano. Il capo dell'ufficio, che era una sorta di ufficio istruzione, aveva il grado di maggiore. Mi fu presentato il procuratore, chiamiamolo così, di Sofia che era un colonnello. Si trattava di una struttura militare e me lo dissero tranquillamente. Era, cioè, una struttura investigativa e militarizzata alle dipendenze del Ministero dell'interno, anche perché in quel periodo in Bulgaria non esisteva un Ministero della giustizia, che credo sia stato istituito di recente. Le dirò di più. Queste persone, non dico che lo facessero con vanto però, guardando me che ero giudice, mi dicevano che erano indipendenti dalla magistratura, cioè che con la magistratura non avevano nulla a che fare. Ma questo a me risultò immediatamente.

Non ho capito come sia potuto nascere l'equivoco sul fatto che questi avessero doppie, triple nature. Sono persone appartenenti ad una struttura dell'Interno che si occupa di investigazione, una sorta di polizia con gradi militari e una gerarchia militare. L'ultima di queste persone, il più alto in grado - non vi dico il nome che era quasi osceno - era un generale, colui che, poi, mi consegnò e firmò l'incarto finale. Secondo me, comunque, non si poteva cadere in questo errore.

Credo che l'Ormankov che ha eseguito le rogatorie, che è venuto qui e ha posto rogatorie attive, fosse sicuramente un appartenente a questa struttura e credo avesse il grado di maggiore. Se, però, questa persona sia la stessa che è andata a Berlino, questo non lo posso dire, perché non l'ho mai visto. So che quello che è venuto qui, quello con cui noi giudici italiani abbiamo avuto contatti, colui che è apparso qui come giudice istruttore ma che, invece, era un maggiore, aveva il nome Jordan. Questo però non esclude che egli potesse essere mandato anche in missione a Berlino. Essendo un dipendente del Ministero dell'interno, infatti, aveva questa natura di investigatore; in quegli ordinamenti le nature non erano come le nostre, cioè ben separate, con separazione di poteri, di fun-

zioni all'interno di ciascun potere; quindi poteva benissimo svolgere una missione a Berlino.

Però – le ripeto – non posso dire che fosse la stessa persona. Questo non posso dirlo.

Di questo Ormankov ho sentito parlare nell'ultima delle mie rogatorie in cui mi fu detto – adesso è morto – che, poverino, vendeva le copie degli atti in Bulgaria. Era ridotto un po' male, quindi, cercava acquirenti per i suoi atti; senza sapere che tutti gli atti di questa inchiesta, tutti gli archivi di Sofia erano stati acquistati dagli americani, e portati a Washington.

BIELLI. Le avevo posto una domanda sull'altro nome.

PRIORE. L'altro nome so che accompagnava...

BIELLI. Lei mi ha già dato una risposta.

Per informazione, debbo dirle che da parte di agenzie e di lettere sono pervenute denunce, rispetto alle considerazioni che lei fa, un po' diverse, nel senso che affermano che non erano sicuramente personaggi legati ai Servizi, o presunti tali, e si lamentano del fatto che sono stati chiamati impropriamente in causa. Lei fa una considerazione, però questi personaggi o la figlia di questi personaggi ci hanno fatto sapere che non si trattava della stessa persona.

Giustamente lei dice non posso ...

PRIORE. Non posso asseverarlo.

Comunque, gli incontri di Berlino non rappresentavano soltanto un ambito di servizio; si trattava anche di incontri tra Polizie, tra Ministeri, delegazioni ministeriali, tra persone che avevano ricevuto incarichi dal Ministro dell'interno di Sofia.

BIELLI. Lei mi insegna giudice che le cose sono possibili; il problema è stabilire se si tratta della stessa persona. Tutto è possibile ma se si tratta di un'altra persona, vuol dire che non c'è andata questa persona ma un'altra.

PRESIDENTE. Mi pare abbiamo stabilito, in maniera abbastanza oggettiva, che la struttura era militare; che non è detto che essendo militare fosse dei Servizi ma, comunque, aveva una gerarchia militare all'interno del Ministero degli interni; che non possiamo dire che fosse la stessa persona. Dato che i nomi propri di battesimo erano due, è probabile, infatti, che non si trattasse della stessa persona. Su questo punto vi era stato molto interesse, perché la questione del «gen.», del significato della parola «*Genosse*» era diventata un diverbio filologico sul quale ci eravamo intrattenuti. Quindi, grazie per avere chiarito questo punto.

FALLICA. Giudice Priore, nell'introduzione al libro «L'attentato al Papa» edizione Kaos, pagina 14, lei afferma che l'attentato al Papa fu

un complotto di alto livello, cioè che a monte degli esecutori materiali vi furono organizzatori ed entità, con ogni probabilità, statuali.

Lei oggi conferma, dunque, che si trattò di un complotto a questo livello? Mi può dire – se lo ritiene – inoltre di quali Stati si trattava, se dell'Est o dell'Ovest? Questa è la prima domanda.

«La Corte di assise di primo grado e quella di appello che decisero sulla prima istruzione» – lei continua nell'introduzione al libro – «hanno sempre escluso la tesi dell'atto individuale, del gesto compiuto dal singolo esecutore dell'attentato abbracciando invece, sulla base di solide motivazioni, la tesi del complotto e non di basso livello».

Il primo giudice dibattimentale nella sentenza del luglio 1981, così concludeva: «La declaratoria di colpevolezza dell'imputato non deve chiudere il discorso, essendovi la necessità di approfondire ancora taluni aspetti della vicenda e di fare luce sul retroterra in cui il delitto è maturato».

Gli atti permettevano di sostenere che nella realtà il primo aveva sì un obiettivo immediato, e cioè l'uccisione del Papa, ma era destinato, secondo schemi collaudati, ad alimentare la campagna di oppressione di un terrorismo articolato a vari livelli e a creare nuove condizioni di manovra per arrivare a scardinare assetti sociali consolidati. Agca perciò, per quella Corte, era stato impiegato semplicemente come pedina di un progetto i cui contenuti e finalità apparivano all'epoca assolutamente non chiari. Ecco la domanda. Oggi possiamo dire che questi contorni sono più chiari e che le forze occulte che hanno ordito la trama non sono più tali?

Queste sono le prime due domande a cui, signor Presidente, ne seguiranno altre.

PRIORE. Questa storia del complotto ci ha perseguitati per un quarto di secolo.

Credo che proprio in quella sentenza che ella cita, cioè quella della prima Corte che ha giudicato per direttissima sul fatto, cioè la Corte di assise di Roma, si era visto giusto. Ricordiamo che a monte di questa sentenza c'era stata la requisitoria del pubblico ministero che, invece, aveva dato un'interpretazione leggermente diversa. Aveva, cioè, ritenuto che Agca fosse un solitario venuto da un mondo diverso, «dal freddo» – come si diceva a quei tempi – senza nessun programma e progetto. Addirittura si diceva – qualche volta Agca l'ha sostenuto – che egli stava allontanandosi dalla piazza quando ha sentito una voce superiore che lo ha richiamato e lo ha indotto a sparare.

Quindi c'era, prima di questa sentenza, una ricostruzione che voleva che quel gesto fosse il gesto di un isolato, di una persona che avesse agito quasi senza programmazione. La Corte d'assise invece per la prima volta parlò di complotto. Lessi immediatamente questa sentenza anche perché fu scritta, lo dico come notazione personale, da un mio carissimo amico che purtroppo non c'è più, il consigliere Nino Abbate, che stava per arrivare alla direzione della procura della Repubblica quando improvvisamente scomparve. Era un grande magistrato che ebbe immediatamente l'intui-

zione che non poteva essere assolutamente il gesto di un isolato. Mille circostanze inducevano a ritenerlo, non l'ho scritto io per primo, lo hanno scritto in tanti: la disponibilità del denaro, il fatto che fosse stato aiutato ad evadere da un carcere militare, che fosse stato indirizzato in diverse parti d'Europa, d'Asia e d'Africa; non poteva essere assolutamente un isolato. Come dicevo l'altra volta, questa ricostruzione ha avuto anche il crisma delle parole del Pontefice che nel libro apparso qualche tempo fa ha riconosciuto l'esistenza di un complotto.

PAPINI. Non sappiamo chi sia l'autore.

PRESIDENTE. Non è un libro anonimo; non è quello che noi pensavamo che fosse, è una conversazione con un'altra persona.

PAPINI. Ripeto: non sappiamo chi sia l'autore. Non è che vengano sicuramente riferite le parole del Pontefice, è un libro in cui non sappiamo quale autore fa un riferimento il cui vero contenuto, la cui autenticità, se l'espressione si può usare, non ci è nota.

PRESIDENTE. È un libro che è stato scritto e pubblicato quando era ancora vivo il Pontefice, il quale non solo non lo ha smentito ma ha assistito al dibattito che sui giornali si è sviluppato specialmente su questo punto.

PRIORE. E seguì anche la presentazione, era ancora in vita quando il libro fu presentato a Palazzo Colonna. Comunque a me sembra che l'autore riportato sulla copertina sia Giovanni Paolo II.

PRESIDENTE. Comunque è un libro riconosciuto dal Papa.

PRIORE. Era presente anche l'attuale pontefice, il cardinale Ratzinger, alla presentazione.

PRESIDENTE. Quindi, non esiste una questione circa l'attendibilità di quelle parole. Posso citare anche l'editor, Mondadori, il quale ha fatto il libro con il Papa.

PRIORE. Quindi, questo gravissimo attentato ha segnato il secolo scorso. Sono il primo a dire che di sovente, a seconda di quello che emerge, si possono cambiare le idee e in questo caso a volte siamo addirittura ritornati indietro di mille miglia perché a seguito delle dichiarazioni di Agca abbiamo dovuto ripercorrere il cammino all'indietro, cercando di capire come potesse essere accaduto, come potesse essere stato preparato un attentato di quel genere da una persona sola o da pochi che lo aiutavano. Quindi la mia è una ricostruzione allo stato degli atti, che potrebbe subire delle modificazioni con il tempo. Quando per esempio non riusciamo ad agganciare l'entità esecutrice, che può essere stata i Lupi Grigi,

una scheggia impazzita dei Lupi Grigi, ad alcuno Stato; quando non riusciamo a trovare prove solide che ci consentono di legare questa frazione ad uno Stato, allora possiamo anche ritornare indietro; potremmo anche pensare che fosse, come è stato sostenuto pure dal collega Marini, uno dei primi atti di una sorta di fondamentalismo islamico. Quando il mio collega Marini sostiene qui, in quest'aula, che Agca potrebbe essere il primo *kamikaze* che ha operato sul territorio europeo, a mio avviso non possiamo prendere e buttare a mare la sua ricostruzione, anche perché conosco il valore del collega. In un certo senso, potrebbe essere anche un qualche soggetto che ha operato in modo tale da non sentirsi agganciato alle direttive di qualche Stato.

Comunque, procediamo per gradi: vediamo chi è quest'uomo, con chi è legato, se ha fatto parte di un'organizzazione, se questa organizzazione era guidata da Chatli o da qualcuno al di sopra di lui, se era manovrata da Celenk; vi era Abuzer Ugurlu, vi erano quei turchi che si trovavano in Italia, tra cui quel famoso Arslan, che fu poi arrestato nell'ambito credo dell'inchiesta del giudice Palermo, che dirigeva dall'Italia una serie di traffici enormi che vedevano coinvolti la Bulgaria e la Turchia. Non è semplice, però procediamo per gradi e vediamo quello di cui siamo sicuri. Quindi la ricostruzione che vede l'esecutore, l'organizzazione che accetta di eseguire, l'organizzazione che può avere alle spalle uno Stato che gli dà un mandato. Procediamo per questi tre gradi: la risposta sarebbe lunghissima. Stringo, anche perché altrimenti ripeto quello che ho scritto in sentenza e posso ripetere quelle convinzioni cui sono giunto.

La mia sentenza è lontana nel tempo, ormai è del 1998; sono passati 7 anni, in questo lasso di tempo ho appreso molto, ho letto tantissimi saggi ed atti, che potrebbero anche indurmi a cambiare alcune considerazioni. Di una cosa però sono certo: fino ad un certo punto, fino ad un determinato livello, credo che non si possano infirmare i risultati istruttori, né quelli dei dibattimenti.

Credo che qualsiasi Commissione sia ferma nella convinzione che nella ricostruzione di un determinato fatto operino solo i magistrati istruttori, e infatti veniamo chiamati solo noi. Però queste ricostruzioni sono operate anche nei dibattimenti: abbiamo i pubblici ministeri che poi si costruiscono degli stralci, abbiamo filoni paralleli come il sequestro di Emanuela Orlandi; non viene tutto da «Papa 1», «Papa 2», «Papa-ter», come si diceva una volta; ci sono una infinità di filoni paralleli.

Comunque in quello che abbiamo fatto noi si è stabilito, ritengo con un certo grado di solidità, che quell'uomo non era un isolato, ma faceva parte di un complotto; bisogna vedere l'estensione, il numero e la natura dei complottardi e non è cosa facile. Per me alle spalle di quell'uomo c'è sicuramente una frazione dei Lupi Grigi, una frazione che a volte non viene riconosciuta da quelli che sono i capi di questa organizzazione in Europa. I capi di questa organizzazione (lo dissi la volta scorsa) guardano con disprezzo ad Agca: egli è considerato un uomo minimo, quasi senza ideologia, un compagno di ventura nell'organizzazione.

Non so se questi signori lo facciano per distaccare completamente le responsabilità di Agca dall'organizzazione, per mantenerla pura; pura in effetti non era, perché sicuramente faceva traffico di armi e di droga, però bisogna anche calarsi nella mentalità di queste persone che vengono dal mondo asiatico, che non ritengono assolutamente indegno fare traffico di droga ai danni dell'Occidente e considerano del tutto giustificato il traffico di armi quando le armi vanno alle loro organizzazioni o agli Stati che le appoggiano.

Poi mi chiedeva informazioni sulla Corte d'assise. La prima Corte d'assise era stata chiarissima.

FALLICA. Le ripeto la domanda.

A proposito di quello che era maturato nel primo grado e in quello di appello, oggi possiamo dire che questi contorni sono più chiari e che le forze occulte che hanno ordito la trama non sono più tali? Questa era la domanda riferita al primo giudice dibattimentale, a cui lei, però, ha già in parte risposto.

PRIORE. Vorrei soltanto aggiungere che penso che quanto è venuto dalle Corti d'assise e dalla Corte d'assise d'appello (mi riferisco soltanto all'assise che riguardò il secondo processo del Papa, perché l'appello nell'altra non vi fu; nel mio troncone non vi fu neanche il dibattimento perché il processo si chiuse in fase istruttoria; quindi in quell'unica Corte d'assise che poi ha avuto un appello) hanno addirittura sgretolato quel poco che si era costruito. Non credo che con i dibattimenti di primo e di secondo grado si sia proceduto e progredito. Addirittura, lì è caduta un'ipotesi; quindi in effetti si è tornati al livello degli esecutori, visto che l'assise e l'assise d'appello smantellarono il livello dei mandanti, cioè i bulgari.

Per semplificare, abbiamo una qualche certezza sui turchi, una completa incertezza sui bulgari o su chi, al posto dei bulgari, può aver dato mandato.

FALLICA. Quali sono, ad oggi, gli elementi di certezza in ordine alla missioni di Agca in Iran del marzo-aprile 1980?

Il cardinale Oddi ricevette una lettera da Agca in cui affermava di non essere né anticattolico, né antireligioso ma solo un *killer* di professione e di attendersi, dopo l'intervista rilasciata nella quale denunciava i mandanti, che il Papa bianco parlasse in piazza San Pietro e che qualcuno organizzasse la sua soppressione.

Di questa lettera il cardinale Oddi ne inviò una copia ad un giornalista brasiliano di cui non seppe più nulla e un'altra, qualche mese dopo, alla Segreteria di Stato, personalmente al cardinale Agostino Casaroli. Ma da quest'ultimo ufficio non vi fu alcuna risposta o reazione.

Può chiarire alla Commissione i termini esatti di questo delicato passaggio della sua inchiesta? Il convincimento del cardinale Oddi, così come lo aveva espresso nel corso di un'intervista del '91 al settimanale «Pe-

tasò», a differenza delle dichiarazioni del 1981, in cui lasciava all'intelligenza dell'interlocutore di trarre l'ultima conclusione, era che il mandante del complotto contro Giovanni Paolo II fosse il KGB. Cosa ha fatto cambiare idea al cardinale Oddi?

PRIORE. Ho avuto la fortuna e il privilegio di interrogare il cardinale Oddi e quindi ho appreso direttamente dalle sue parole quale fosse il suo convincimento. Certo l'ho interrogato in questa sua seconda fase.

Ricordo che egli mandò questa lettera ad un giornalista brasiliano e ad una rivista, però di questa lettera noi non abbiamo avuto più nessuna notizia. Quando l'ho interrogato egli riteneva, stimava fortemente che la matrice fosse quella del KGB, che fosse una matrice orientale e che il mandato venisse dall'Unione sovietica senza, però, mostrare delle prove. Era un suo convincimento. Ho sentito diversissime persone sempre convinte che ci fosse una matrice orientale. Una cosa, però, è mostrare un convincimento, altra dimostrarlo.

Dalle parole del cardinale Oddi, che fu di una gentilezza assoluta perché ci aiutò nella ricostruzione del sequestro Orlandi (lo interrogai insieme alla collega titolare di quel procedimento, il giudice Rando), ci venne altresì un aiuto forte in quel senso, sulla grande matrice dell'attentato al Papa - e verbalizzammo in questo senso. Ne emerse un forte suo convincimento, ma non indicazioni specifiche.

Quello dell'Iran è un capitolo a parte perché certo nessuno si è mai sognato di fare una rogatoria in Iran. Adesso sono al Governo gli *ex* studenti sequestratori dei dipendenti dell'Ambasciata USA a Teheran.

PRESIDENTE. Sì, gli *ex pasdaran*.

PRIORE. Quelli del 1979.

PRESIDENTE. ...che negano che esistano i *pasdaran*.

PRIORE. Comunque, quel viaggio è rimasto un mistero e fu organizzato sicuramente dai Lupi Grigi perché ci misero un forte impegno.

Quello che più mi impressionò fu l'itinerario che fu complesso: l'Iran e la Turchia, i due termini del tragitto di Celik e Agca, sono confinanti. Essi - ricordo - passarono invece per l'Armenia, l'Azerbaigian, fecero un giro piuttosto lungo per raggiungere Tabriz che fu la città ove si attestò Agca. Vi stette credo più che in Bulgaria, perché lì rimase tre mesi mentre in Bulgaria credo sia rimasto soltanto sette settimane; abbiamo addirittura l'elenco degli alberghi in cui ha risieduto, elenco che credo sia frutto di una investigazione di *intelligence* e non di polizia. Sembra che abbia raggiunto anche Teheran; sono state date un'infinità di spiegazioni, cioè che egli fosse lì per compiere un attentato, per progettare un attentato contro Khomeini, e quindi anche in questo caso ci sarebbe stata una matrice, definiamola così, sovietica.

L'URSS aveva in odio sia Khomeini sia tutti i grandi capi religiosi; potrebbe essere stato un progetto di eliminazione di capi religiosi.

Non dimentichiamo che Khomeini, appena arrivato al potere o poco prima di raggiungere Teheran, aveva lanciato un messaggio fortissimo all'allora capo dell'Unione sovietica, che mi pare fosse Breznev, affermando che l'Unione sovietica doveva abbandonare tutte le Russie perché esse dovevano cadere sotto il dominio dell'Islam; spettava all'Islam dominare sulle Russie. Ci fu un invito formale, non so se al Soviet o a Breznev, ad abbandonare il potere sulle Russie. Quindi vi era già in atto una certa conflittualità.

Altri dissero che vi era andato per progettare da lì degli attentati ad obiettivi occidentali. Quindi la questione è questa; se si va a Teheran per progettare un attentato ai danni del Papa e ai danni di un qualcuno dell'Unione sovietica, allora la matrice è khomeinista; se si va in Iran per attentare alla vita di Khomeini, allora la matrice è sovietica, perché i sovietici stanno progettando un attentato contro il Papa e un attentato contro un grande *leader* religioso musulmano.

Però, devo dire la verità, non abbiamo avuto elementi né per l'una, né per l'altra ipotesi. Potrebbe essersi trattato anche di un semplice viaggio ma questi signori non fanno semplici viaggi, non fanno turismo; quindi sicuramente vi era un progetto ma certamente non di derivazione dal potere allora in atto in Iran, perché altrimenti Agca non sarebbe scappato.

Agca scappa nel momento in cui (siamo ad aprile) cadono gli elicotteri americani, in cui la famosa spedizione «*Eagle claw*» (mascella d'aquila) fallisce, comincia il fallimento di quella linea politica di Carter, e in quel momento vengono stretti i freni sugli stranieri che insistono sul territorio iraniano. E Agca pensa bene di scappare, viene esfiltrato dagli stessi Lupi Grigi che lo avevano condotto in territorio iraniano e quindi non credo che ci fosse una certa dose di buona ospitalità da parte delle autorità iraniane nei suoi confronti.

FALLICA. Francesco Pelaia, sacerdote ridotto allo stato laico nel 1962, collaborò con il SISMI sotto la direzione del generale Santovito che lo destinò alla II Divisione (ricerche all'estero). Fu inviato in Lussemburgo con l'incarico di costituire un nuovo Centro, voluto dal Ministro degli esteri di allora, l'onorevole Colombo, determinato dal rafforzamento da parte dell'Unione sovietica della sua ambasciata nel granducato e dall'apertura di una sede diplomatica da parte della Bulgaria. Tra i documenti sequestrati nella sua abitazione dalla procura della Repubblica di Roma nell'agosto del 1984, nell'ambito del procedimento del cosiddetto «Super-sismi», viene ritrovato un documento classificato «riservatissimo» datato 19 maggio 1981 che ha per oggetto notizie inerenti l'attentato a Giovanni Paolo II. L'attentato, secondo tali fonti ed indiscrezioni provenienti dall'ambiente della stampa estera, sarebbe stato progettato e organizzato dal GRU, il Servizio della sicurezza militare dell'URSS, su indicazione del Ministro della difesa, il maresciallo Ustinov. Nell'autunno 1980 il

Cremlino, avendo avuto notizia della malattia del cardinale Wyszynski avrebbe deciso l'azione di un folle contro il Papa a Roma. La decisione finale sarebbe stata presa nel corso di una riunione segreta a Bucarest nel novembre 1980 dai Ministri della difesa del patto di Varsavia. Il GRU richiese al KGB un terrorista tra i migliori e completamente dominabile; la scelta cadde sul turco Agca.

Secondo lei, è plausibile l'ipotesi che già nel maggio 1981, dunque nell'immediatezza del grave delitto, sarebbe stata in gran parte nota la trama del complotto per eliminare il Papa polacco?

PRIORE. Nell'immediatezza, lei chiede. Certo, potrebbe esserci stata una conoscenza se i fatti sono seguiti fin da principio. So che i Servizi non arrivano subito dopo i fatti, ma in generale seguono l'organizzazione dei fatti. Il caso Moro mi ha ammaestrato su questo, sul loro modo di agire. I Servizi seguono, forse sin dal momento del concepimento dell'idea; però, in questo caso, lei pensa che una decisione possa essere messa in atto da un grande servizio, dal GRU, che probabilmente ha strutture e campo di azione di gran lunga superiore a quello del KGB, facendo un solo gradino, prendendo un pazzo scatenato che poi si manda a colpire? Chi lo contatta, chi lo organizza? Comunque ciò non può essere nel nostro caso perché furono coinvolti decine di Lupi Grigi che agivano intorno ad Agca; quindi il meccanismo deve essere stato molto più complesso. L'idea può essere questa; d'altra parte, abbiamo delle conferme credo anche dalle indagini francesi del fatto che potesse esserci una matrice GRU alle spalle. Abbiamo lavorato per anni sull'ipotesi di una matrice KGB, che è maggiormente presente sul territorio degli Stati europei per cui sarebbe stato molto più semplice compiere un attentato del genere. Certo, potrebbe esserci stata questa riunione dei Ministri della difesa del Patto di Varsavia, la prima e poi la seconda, quella di Bucarest; però per realizzare un'operazione del genere ci vogliono a mio parere un'infinità di passaggi. Non sono un esperto in questo campo; però l'ho visto proprio nel caso dell'attentato al Papa: Agca non è stato mai solo, ma è stato sempre seguito. Non dico che siano stati tutti i Lupi Grigi o un'organizzazione come il partito del colonnello Turkesh, ma è un personaggio che non si è mosso mai da solo; sarà stato una testa calda, sarà stato il più scatenato, quello con minori idee, quello che veniva disprezzato in qualsiasi incontro con i Lupi Grigi, però non è stato mai solo. Ebbene (in questo forse ragiono da vecchio giudice), bisogna individuare i vari passaggi e provarli. So che sin dal primo momento il nostro Servizio fece queste considerazioni, ma ciò può essere visto anche sotto un altro profilo. Fin dal primo momento, infatti, si era pensato di attribuire l'episodio ad una determinata parte, ad un determinato Servizio; c'è stata anche questa lettura. Per rispondere sì o no a tale ipotesi, purtroppo, bisogna avere le prove. Noi abbiamo soltanto delle indicazioni: questo carteggio (che poi ritrovo pure in un altro sito, in occasione di sequestri nell'altro processo cioè in quello per la strage di Ustica) è interessantissimo, però nessuno, né coloro che mi hanno pre-

ceduto, né coloro che hanno lavorato al mio fianco, hanno mai trovato prove.

PRESIDENTE. In quanto materiale proveniente dai Servizi, i quali per definizione non esibiscono le fonti. Quindi, o stabiliamo che il materiale dei Servizi non è mai utilizzabile perché le fonti non sono reperibili oppure accettiamo il fatto che i Servizi certificano, per il loro *status*, la qualità della fonte e noi la riteniamo per quello che ci viene detto dai Servizi. Se ogni volta dobbiamo decidere se la fonte è attendibile o no e constatare che i Servizi non ci possono dire chi è la fonte, siamo sempre da capo. Questo devo dire è un po' il privilegio che abbiamo come Commissione parlamentare, nel senso che non siamo così strettamente vincolati: per noi anche quello che deriva dalle fonti dei Servizi ha un valore in sé, diversamente da quanto il giudice nella sua professione deve invece usare tenendo conto di quale sia la fonte, la prova.

PRIORE. Se però ci accostiamo alle carte dei Servizi, in quelle carte troviamo un'infinità di informazioni che possono servire ad una ricostruzione. Certo, non possono portarci alla costruzione di responsabilità personali, perché il modo di agire dei Servizi, è ovvio, è completamente diverso da quello del giudice. Loro devono dare le grandi interpretazioni dei fatti, mentre noi cerchiamo le singole responsabilità e le dobbiamo costruire ed affermare sulla base di prove certe. Il problema è la valutazione ed il reperimento delle carte dei Servizi, i quali peraltro, da un certo momento in poi, le carte le mettono a disposizione, occorre riconoscerlo. I Servizi americani (parlo di quelli americani perché quelli inglesi sono molto più gelosi delle proprie carte: adesso addirittura hanno posticipato l'apertura del *dossier* Hesse al 2026) sono abbastanza rigorosi, per cui alla scadenza dei 20 o 25 anni ci danno un'infinità di carte. Bisogna valutarle, saperle interpretare, ma secondo me anche dalle carte dei Servizi vengono fuori cose molto interessanti.

PRESIDENTE. Le risulta, giudice Priore, che negli anni precedenti l'attentato Agca nel suo grande itinerario si recò anche nei campi di Wadi Haddad, dell'FPLP di George Abbash, che si trovavano in un'area dello Yemen del Sud, in cui in quel momento c'era una forte presenza militare sovietica e di conseguenza una forte presenza del GRU, istituzionalmente, essendo il servizio militare di quel Paese? Volevo sapere se lei è a conoscenza di questo fatto e se pensa che la presenza di Agca in un'area chiaramente sotto il controllo delle forze militari sovietiche non induca proprio a pensare che lo zampino, o zampone, del GRU sia non provato, ma ipotizzabile.

PRIORE. Ho sentito dire che Agca ha frequentato questi campi di addestramento nello Yemen del Sud; però - ripeto - non ho mai trovato una prova di questa affermazione.

Bisognerebbe tentare – mi ripropongo sempre questo obiettivo – di consultare le carte dei Servizi europei. Agca è sotto osservazione, di sicuro, da parte dei grandi Servizi europei e del Mossad dall'anno 1976; quindi non è un uomo venuto dal grande freddo. È una persona che viene continuamente seguita, che tanto più viene seguita dopo aver pronunciato quel famoso discorso che all'epoca sembrava stranissimo, cioè quando ha annunciato il suo proposito di uccidere il Papa in Turchia.

Quindi Agca è possibile che sia passato pure in questi campi che, lo ricordo a me stesso, sono stati un punto centrale anche della storia europea perché nello Yemen del Sud non vi era soltanto l'esercito sovietico, vi erano anche le grandi organizzazioni di resistenza e rivoluzionarie: c'era quella di Wadi Haddad, che era il perno di tantissime operazioni e di tantissime aggregazioni, c'erano quelli della RAF (un membro della RAF ha scritto un interessantissimo libro sulla sua permanenza, era uno della Separat che è vissuto lì ed ha conosciuto tutte le persone che si addestravano in quei campi).

PRESIDENTE. Era presente la STASI.

PRIORE. Era presente la STASI perché dove era Carlos loro c'erano. Erano personaggi tutti collegati. Colui che scrive credo sia un uomo vicinissimo a Carlos quindi dov'era l'organizzazione di Carlos, la Separat, c'era la STASI e il controllo della DDR; quindi venivano seguiti.

Ho sentito e letto da qualche parte che Agca sarebbe stato nello Yemen del Sud ma certo sullo Yemen del Sud sappiamo ancora pochissimo. Sappiamo poco o niente, diciamo la verità.

FALLICA. Vorrei porre le ultime due domande.

Günther Bohnsack, ufficiale della STASI dal 1964 al 1990, specificamente nella casa di Markus Wolf, l'HVA, nella sezione provvedimenti attivi che si occupava anche di disinformazione il cui obiettivo principale era quello di indebolire e destabilizzare i Paesi occidentali, sottolineò che la richiesta di aiuto dei bulgari era stata affrontata molto in alto, addirittura dal Politburo. Compito della sua sezione era di preparare una traccia che portasse alla CIA e di accompagnare tutto questo da un insieme di voci. Prepararono, quindi, tracce che comprovavano i contatti di Agca con i Lupi Grigi e videro di falsare, travisando gli indizi, il rapporto Martella fornitogli dai bulgari.

Un altro punto chiave era il caso Antonov, rappresentante della Balkan Air, evidentemente uomo dei Servizi segreti bulgari. Questi temevano che in carcere potesse rivelare delle cose che non dovevano essere divulgate.

La domanda: qual è il suo giudizio in ordine alle dichiarazioni rese da Günther Bohnsack?

PRIORE. Sono stato il primo a interrogare Bohnsack; l'ho interrogato a lungo, praticamente – è immodesto dirlo – l'ho scoperto io e l'ho inter-

rogato a lungo, così come ho avuto la fortuna di parlare anche con Markus Wolf, non in interrogatorio formale ma quando venne in Italia qualche anno fa. Lei Presidente sicuramente ricorderà che vi fu un incontro tra Wolf e Martini e che ci fu anche un servizio televisivo del giornalista Purgatori ed in quel servizio lo intervistai insieme all'Ammiraglio. Dinnanzi a me, però, non comparve perché si avvalse della facoltà di non rispondere, dato che era imputato in un processo collegato; anche in Germania hanno imparato le nostre procedure. Bohnsack a me parve sincero. L'interrogatorio formale non era condotto da me ma dal procuratore di Berlino. Poi c'è stata tutta una serie di rivelazioni che hanno altra origine.

In quella sede mi parlò, appunto, della struttura della STASI, di queste azioni di disinformazione ma, in effetti, non dava una carica fortemente negativa perché la disinformazione è nell'essenza dei Servizi. I bulgari facevano capo ai tedeschi perché i tedeschi erano i più bravi. Qui vedo molti esperti di Servizi. Personalmente, sono del parere che il Servizio della Germania orientale fosse addirittura superiore al KGB.

PRESIDENTE. Spesso in conflitto.

PRIORE. Spesso in conflitto; guidava la danza nei Paesi dell'Est e poi aveva un capo che, secondo me, nessun altro Servizio dell'Est ha mai avuto; appunto Markus Wolf.

Era un'operazione e lui la guardava con un atteggiamento molto freddo, quasi a dire: io sono bravo, io sono la STASI; c'è un Servizio sicuramente di gran lunga più rozzo - come quello bulgaro - che è in difficoltà perché il suo Paese sta soffrendo per una campagna durissima di diffamazione, secondo loro. Cioè la Bulgaria era colpita come l'autrice, la mandante del più grave delitto del secolo.

Questa macchia veniva pertanto sofferta in un modo tale, per cui essi erano costretti a ricorrere alla bravura di questo grande Servizio il quale si metteva in moto, come spesso si è visto mettersi in moto, con campagne, con aggregazioni di avvocati, con soccorsi di ogni tipo; sono procedure che scattano automaticamente. Loro dicevano semplicemente: per difendere il buon nome dello Stato bulgaro.

In effetti, poi bisogna guardare a questa conflittualità che vi era tra noi e i bulgari. Quello che noi dicevamo dei bulgari, loro lo dicevano di noi. C'era questa specie di contrasto tra Paesi, che non erano ovviamente i capifila delle rispettive alleanze, che avevano quindi compiti minori e che si accapigliavano spesso per più questioni quali la cattura dei due giornalisti toscani, che fu palesemente una ritorsione per avere indietro Antonov.

Bohnsack, comunque, in quel periodo era una persona sicuramente attendibile. Ci parlò di questa campagna di disinformazione richiesta. Ma, d'altra parte, lo si legge a chiare lettere dalle note di Stojanov.

Il ministro Stojanov chiede disperatamente a Mielke di aiutarlo facendo delle contro campagne, mettendo in moto tutta la macchina. Tra di noi ci sono persone di una certa età che ricordano gli scontri tra l'Est

e l'Ovest e quante campagne vennero messe in movimento dall'una e dall'altra parte. Noi percepiamo, con un senso di maggiore attenzione, specialmente quelle che venivano dall'Est, proprio perché erano contro gli Stati Uniti, contro i nostri missili; ma si trattava – la parola non è tra le migliori – di un gioco normale tra le due parti in quel periodo di guerra fredda.

Riguardo ad Antonov e al timore che cedesse, sapete meglio di me che già all'epoca Antonov era ridotto a ben poca cosa. Credo sia ancora vivo, non credo sia morto, e sapete – l'ho letto da qualche parte – adesso conduce una vita ben misera. Antonov, come ogni capo scalo che si rispetti, rappresenta un punto di riferimento per i Servizi del proprio Paese, come del resto accade in tutti i Servizi e per tutti i Paesi. In tale qualità, egli era sicuramente a conoscenza di un'infinità di segreti, nel senso di passaggi di persone che non dovevano essere pubblicizzati, passaggi di persone con documenti non del tutto perfetti, passaggi di sostanze e di valute; il capo scalo è una persona che fisiologicamente è depositario di un'infinità di segreti. Quindi cedere su questo potrebbe anche significare che un giorno si sarebbe potuto dire che attraverso di lui erano passate droga ed armi. C'era la questione del famoso TIR; poteva sapere una infinità di cose.

FALLICA. Bohnsack riferiva che un altro punto chiave era il caso Antonov, rappresentante della Balkan Air. «Nel quadro dell'azione di disinformazione» continua Bohnsack «veniva ricostruita una lettera scritta, secondo quello che si diceva, da Strauss a Turkish, capo dei Lupi Grigi. La lettera è stata spedita ai *mass media* e in essa è stato inserito il concetto che Strauss aveva saputo prima dell'attentato. È stata ricostruita una connessione Strauss – Turkish e l'intenzione era quella di coinvolgere la Repubblica Federale di Germania. La lettera era falsificata: disponevamo della firma originale di Strauss». Ci può dire qualcos'altro su questo argomento?

PRIORE. Ricordo l'episodio, credo di averlo verbalizzato io, di questa falsificazione della lettera di Strauss. Secondo me è credibile che la STASI abbia proceduto ad un'operazione del genere. C'è da meravigliarsi fino ad un certo punto; ci sarebbe stato da adirarsi, in un certo senso, se per caso non ci fosse stata la semplice falsificazione della lettera e l'attribuzione a Strauss di un contatto con l'MHP, il partito di Alpaslan Turkish. Non c'è da meravigliarsi perché dopo tutto le ideologie non erano molto distanti. C'è invece da meravigliarsi ed in un certo senso da adirarsi per il fatto che si potesse pensare che Strauss e il suo ambiente (il suo partito, la sua forza politica) potessero sapere in precedenza dell'attentato. Va detto però che in Germania i Lupi Grigi erano seguitissimi dai Servizi tedeschi; la Germania era a conoscenza ora per ora di come si muovevano queste persone, e lo stesso per la Francia, per tanti altri Paesi. Erano persone che venivano identificate immediatamente quando entravano sul territorio di un Paese. Non si muovevano come potremmo muoverci noi: ve-

nivano identificate, immediatamente avvicinate, veniva loro richiesto che cosa avessero intenzione di fare sul territorio, gli venivano offerte delle somme. Questo è successo a tutti i Lupi Grigi; e quando in un certo senso non c'era adesione al progetto del Servizio o della polizia, venivano immediatamente espulsi dal territorio. È successo in Svizzera, in Francia, credo anche in Germania.

FRAGALÀ. Giudice Priore, innanzi tutto mi unisco all'apprezzamento e al ringraziamento del Presidente per la sua disponibilità nei confronti della Commissione.

Prima di iniziare con le vere e proprie domande, sulla questione che è stata posta dal collega Bielli, sui dubbi da lui avanzati sull'iperattivismo dei Servizi segreti bulgari e sui tentativi d'infiltrazione nel periodo dell'attentato al Pontefice, vorrei ricordare che abbiamo acquisito in Commissione un fascicolo con un'informativa che viene proprio dai nostri Servizi in cui si dice che Petkov Marin Stojanov (cioè il personaggio che ha fatto qualche tempo fa una sdegnata smentita sull'ANSA rispetto alle carte della STASI, da lui definite come carte spazzatura), indicato dai nostri Servizi di sicurezza come terzo segretario con funzioni di capo ufficio consolare, «sin dall'epoca del suo accreditamento in Italia ha evidenziato comportamento tale da suscitare sospetti concreti in ordine alla reale natura del suo incarico. Si è subito distinto per spiccata tendenza e capacità nella ricerca di contatti che potessero rivelarsi utili per fini diversi dal suo incarico». Poi fu espulso e durante le cerimonie ufficiali all'interno dell'ambasciata bulgara svolgeva compiti di controllo. Ebbene, questo soggetto, così come Jordan Ormankov (il così detto giudice della rogatoria) e Stefan Petkov (l'altro aiuto giudice), erano tutti e tre dipendenti dalla Direzione centrale del Ministero dell'interno bulgaro, quindi erano tutti e tre direttamente operativi per i Servizi di sicurezza bulgari. Questo è un documento ufficiale, un rapporto informativo che abbiamo nel faldone già acquisito dalla Commissione.

Venendo alle domande, giudice Priore, vorrei innanzitutto porle una questione su quello che secondo me è un errore materiale contenuto nella sua ordinanza-sentenza, quella relativa ai possibili mandanti dell'attentato contro il Papa polacco, del 21 marzo 1998. Al capitolo 4.6.4, intitolato «Le riunioni di Berlino nell'ottobre 1983 con il Servizio bulgaro» (pagina 351 e seguenti), vi è sicuramente un errore di posposizione della data, perché la famosa riunione del Servizio è del marzo, non dell'ottobre, e questo naturalmente cambia il mondo perché dimostra che quell'incontro, sulla base degli atti che lei stesso ha acquisito nel corso dell'istruzione probatoria e che lei correttamente in quegli atti colloca nei giorni 14 e 16 marzo dell'anno 1983, nell'ordinanza-sentenza, evidentemente per un errore materiale, viene posposto a ottobre del 1983. Questa svista temporale crea nel lettore del suo provvedimento giudiziario l'idea che non vi sia alcun collegamento e contestualità nell'azione svolta dalla STASI e dall'omologo Servizio bulgaro, mentre invece, se si rispetta la data vera del 14 e 16 marzo, vi è quel sincronismo che dà la certezza che l'azione dei bulgari

fosse eterodiretta dai tedesco-orientali, non c'è dubbio. Desidero soltanto che lei mi confermi che si è trattato di un errore materiale.

PRIORE. Adesso non ricordo in dettaglio queste date, è probabile che sia un errore di ordine materiale; però non capisco, mi scusi, per quale ragione cambierebbe la direzione nel rapporto se collochiamo questa attività a marzo piuttosto che a ottobre. Lei pensa che siano i tedeschi orientali a dare impulso a questa campagna?

FRAGALÀ. Se la riunione, come in effetti risulta dalle sue stesse carte, è a marzo e non a ottobre, allora è dimostrato che vi era questa eterodirezione dei tedeschi orientali sui bulgari per ostacolare l'attività giudiziaria italiana. Questo è il problema.

PRIORE. Dei tedesco-orientali?

FRAGALÀ. Della STASI.

PRIORE. Ma perché se è a marzo? Le richieste muovono sempre dai bulgari, sicuramente anche per il marzo. Adesso di carte ne ho acquisite tante e non ricordo con esattezza la cronologia. In ogni caso però, così almeno ricordo, ogni mossa è stata determinata da una richiesta dei bulgari, quindi non vi è un impulso dato dalla Germania orientale. Certo la Germania orientale sapeva - è ovvio - la condizione di imbarazzo in cui si trovavano i bulgari di fronte, ripeto, a questa campagna diffamatoria che partiva dall'Italia. Saranno stati, quindi, ben lieti di ricevere le richieste di Stojanov, del ministro dell'interno. Dunque Mielke, che era un uomo di grandissima esperienza politica, un uomo la cui vita politica nasce addirittura prima della conquista del potere di Hitler, non poteva non sapere di questo imbarazzo della nazione, come si diceva al tempo, sorella.

FRAGALÀ. Le dico subito qual è il problema della cronologia e perché cambia il mondo.

Perché se l'incontro di Berlino tra la delegazione di Ormankov e quella capeggiata dal colonnello Wolf, così come effettivamente fu, avvenne nel marzo del 1983 avviene in corrispondenza all'esito degli incontri fra lo stesso Ormankov e il giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo, nell'ambito della rogatoria internazionale in Bulgaria, perché Carlo Palermo va in Bulgaria a fare la rogatoria.

In altre più semplici parole, non appena Ormankov apprende le informazioni da parte del magistrato di Trento, che noi abbiamo audito e ci ha confermato queste circostanze, immediatamente (a marzo) sente l'urgenza di recarsi a Berlino Est per riferire agli omologhi corrispondenti dei Servizi segreti della DDR, tanto è che questa circostanza storica viene comprovata dal fatto che il giudice Palermo completò l'attività rogatoria in assenza di Ormankov. Cioè, appena Palermo raccontò tutta la storia che

noi sappiamo, la sua inchiesta, a Ormankov, questi lo lasciò in Bulgaria, scappò da Wolf in Germania, a Berlino; fecero la riunione, gli raccontò questa cosa e ciò naturalmente a dimostrazione di una eterodirezione assolutamente pressante e precisa che impone ad Ormankov, appena apprende le notizie da Carlo Palermo, di andare non dal suo omologo ma dal suo capo Wolf a dirgli quello che aveva appreso da Carlo Palermo.

Quindi, quando nella ordinanza-sentenza, per quell'errore materiale si pospone a ottobre, e non a marzo, non rispettando la data vera, storica di marzo, di quell'incontro, evidentemente il lettore viene fuorviato perché si chiede cosa c'entri, dato che la riunione è avvenuta ad ottobre, il collegamento con la visita di Carlo Palermo, le notizie apprese da Ormankov da Carlo Palermo e quindi il suo immediato viaggio a Berlino, lasciando Carlo Palermo da solo in Bulgaria.

Ho voluto precisarlo affinché resti agli atti della Commissione.

PRIORE. Questo è un punto molto interessante, però, lo ripeto, noto in questo sempre una iniziativa bulgara.

Cioè è Ormankov, sempre che sia la stessa persona – ed io non ne sono sicuro perché non l'ho mai conosciuto e visto – e non siano più di uno gli Ormankov (è un cognome piuttosto diffuso in Bulgaria)...

FRAGALÀ. L'Ormankov che si incontra con Palermo è identico a quello che va a Berlino.

PRIORE. È lo stesso che è venuto a Roma?

FRAGALÀ. Sì, sempre lo stesso.
Ormankov è generale di corpo d'armata.

PRIORE. Nell'83 Ormankov generale di corpo d'armata non lo vedo proprio, perché quando venne a Roma era maggiore.

Accidenti, avrebbe fatto una carriera napoleonica.

Quando venne qui era un semplice capitano, e nell'83 un maggiore. Dobbiamo intenderci bene su questi gradi. Lo so che nei Paesi comunisti, avvenivano delle grosse carriere, ma addirittura generale di corpo d'armata.

Il problema è che è sempre la Bulgaria a mettere in moto.

Certo tutti fanno riferimento alla Germania dell'Est perché, come dicevamo con il Presidente, era maestra di color che fanno. La Germania dell'Est con il suo Servizio dominava anche il Servizio sovietico. Quindi, se io fossi una persona dell'apparato investigativo di Sofia, appena sapessi qualcosa andrei dalla Germania dell'Est, certo riferendo ma mettendo anche in moto la macchina, se ne facciamo una questione di messa in moto. È sempre la Bulgaria che richiede aiuto, ma l'aiuto si richiede a chi sa muoversi meglio nel mondo sovietico e nel pianeta, cioè quelli della Germania dell'Est.

La Germania dell'Est era un punto di riferimento grande per tutti i Servizi del mondo Est-europeo: per l'ungherese, il polacco e gli altri. Le riunioni si tengono a Berlino, il più delle volte.

Ammetto la possibilità di non aver preso in considerazione la differenza tra il marzo e l'ottobre per il semplice fatto che io mi interessavo dell'attentato al Papa. Cioè, ciò che era stato detto da Palermo a Ormankov nella mia inchiesta interessava fino ad un certo punto. Può essere capitata una svista ma io facevo sicuramente riferimento all'incontro dell'ottobre, perché quello di marzo ha seguito sempre la stessa procedura. Ho visto i documenti, sono sempre richieste di Stojanov a Mielke; le lettere sono di Stojanov a Mielke, il quale fissa l'appuntamento. Successivamente, si recano nella villa nei dintorni di Berlino e si incontrano a marzo, e poi ad ottobre; in quel periodo si saranno incontrati mille volte anche per altri problemi, perché i Servizi dell'Est europeo certo non si occupavano solo dell'attentato al Papa.

FRAGALÀ. A tal riguardo faccio una considerazione aggiuntiva.

Il motivo per cui Ormankov si precipita da Wolf a Berlino non è soltanto di natura organizzativa, è invece sul merito della questione perché Ormankov apprende da Carlo Palermo che i cittadini turchi Arslan, Celenk e altri sono in contatto con la CIA e che la stessa organizzazione dei Lupi Grigi è in contatto con la CIA. Cioè, Carlo Palermo gli dice questo, e addirittura gli dice che intende fornirgli ulteriori informazioni sul tema, quando Ormankov andrà a Roma.

Allora, che vi siano una parte degli inquirenti italiani che sostengono la tesi che i Lupi Grigi e Celenk dipendano dalla CIA diventa per Ormankov una notizia clamorosa per organizzare la *disinformazione*, cioè per organizzare la misura attiva, dal punto di vista del controspionaggio. Per questo corre da Wolf, non perché sia più bravo di lui ma perché vi è una regia comune - la cabina di regia sta a Berlino Est, è ovvio, - e quindi quando capiscono che c'è una parte della magistratura italiana, attraverso Carlo Palermo, che sostiene questa tesi, evidentemente diventa un'informazione.

PRIORE. Onorevole Fragalà, non vorrei passare qui per colui che critica sempre i suoi colleghi (i miei intendo), però io non credo che la STASI e la DS, quella bulgara, avessero bisogno delle notizie di Carlo Palermo per sapere che i Lupi Grigi erano legati alla CIA.

FRAGALÀ. Pare di sì.

PRIORE. Le notizie di Palermo avranno confermato per qualche minimo particolare, perché gli diceva che i Lupi Grigi ...

FRAGALÀ. E Celenk, soprattutto.

PRIORE. Mi dispiace usare certe frasi ma, *facta notoria probatione non egent*, cioè che i Lupi Grigi erano legati agli Stati Uniti è pacifico. I Lupi Grigi erano una struttura che aveva compiti di difesa contro il comunismo. E così ritroviamo il «biglietto da visita» del capo stazione di Ankara nelle mani dei Lupi Grigi. I Lupi Grigi sono istruiti ed educati dal Servizio tedesco, sono seguiti dalle forze di polizia e dal Servizio francese. I Lupi Grigi non sono una struttura sconosciuta: nessuno di noi, nessun Servizio europeo, orientale ed occidentale, aveva bisogno, con tutto il rispetto che porto al giudice Palermo, di quello che si era accertato in quell'inchiesta. Tutti i personaggi di quell'inchiesta operano in un certo senso più dalla parte occidentale che dalla parte orientale, sono quelli che vivono in Italia. Perché questi personaggi hanno vissuto in Italia: facevano traffico d'armi, Celenk portava in Africa e in Asia le armi che gli procurava quell'Arslan che viveva vicino a Varese. Quindi, è un mondo particolare su cui sicuramente il giudice Palermo ha appurato un'infinità di grandi cose. Certo, Ormankov si sarà sentito in dovere di andare subito a riferire a Berlino perché Berlino, come giustamente diciamo un po' tutti, era la cabina di regia che aveva preso in un certo senso il posto di Mosca per tutti questi affari dell'Europa orientale.

FRAGALÀ. Soprattutto per la guida delle organizzazioni terroristiche che operavano in Europa per destabilizzare.

PRIORE. Berlino, la STASI, era l'unico Servizio in grado di monitorare passo passo un'infinità di organizzazioni terroristiche.

FRAGALÀ. Nella sua sentenza di proscioglimento per gli imputati della terza inchiesta relativa all'attentato subito dal Papa polacco lei ha rivolto critiche abbastanza taglienti nei confronti della Francia e dello stesso Vaticano. Desidero che lei qui, davanti alla Commissione, ripercorra i passaggi più significativi per quanto riguarda questa vicenda e ci spieghi i motivi (anche quelli retrostanti rispetto a quelli contenuti nel provvedimento giudiziario) che l'hanno portata a giudicare severamente il comportamento della Francia e dello Stato Vaticano.

PRIORE. Per la Francia è presto detto: la Francia ospitava sul suo territorio Oral Celik, una persona che era colpita da un mandato di cattura della magistratura italiana. Sapeva chi era Oral Celik; gli ha dato generalità diverse, quella di Ates Bedri; lo ha fatto diventare curdo, appartenente al PKK, lo seguiva e lo incontrava. Abbiamo l'episodio famoso del 1986, su cui tutti dovremmo soffermarci, quello dell'incontro di tre polizie a Parigi per la ricerca della casa ove sarebbe stata Emanuela Orlandi. La nostra polizia scrive mezza pagina, quella francese ne scrive metà della metà, l'unica che scrive minuto per minuto la cronologia degli eventi è la polizia tedesca. È un incontro dal quale capiamo molte cose, perché i francesi fanno entrare Oral Celik in Francia (che di nuovo mostra questo particolare amore per le Ford Taunus, e a bordo di una macchina di questo

tipo; come aveva una Taunus vicino al Vaticano quando fuggì dopo l'attentato verso il colonnato di piazza San Pietro). La polizia francese lo conosceva benissimo, sapeva che su di lui pendeva un nostro mandato di cattura, e non per un furto di polli, ma per l'attentato al Sommo Pontefice, e non fa nulla. Quindi, c'è un percorso di copertura lunghissimo. Lui è stato in Francia dal momento in cui, dopo il colpo di Stato dei generali turchi, vi fu la diaspora dei Lupi Grigi, messi fuori legge dal Governo dei generali; migra dall'Austria (stava a Vienna, in Jheringgasse), poi passa a Zurigo. Vengono tutti avvicinati dai rispettivi Servizi e polizie che offrono loro del denaro per affermare che la colpa era dei bulgari; perché, è bene non dimenticarlo, sono state offerte ai Lupi Grigi grandissime somme da una serie di Servizi e polizie dell'Europa occidentale per dire che loro erano stati ingaggiati dalla Bulgaria; questo è un fatto. Quindi, diversi Servizi sanno di queste persone, tutti li hanno avvicinati, tutti hanno offerto loro del denaro; Chatli, che è il capo dei Lupi Grigi per l'Europa, ha fatto un corso di otto settimane di addestramento presso la polizia tedesca; è un mondo, quello dei Lupi Grigi, particolarmente utile per i Servizi.

Dicevo, questi signori se ne vanno a Poitiers, e stanno lì per un'infinità di tempo, dove vengono contattati dal famoso ispettore Laval il quale li segue sempre: Oral Celik sa addirittura che quando verrà Marini sarà presente l'ispettore Laval. Sono persone così aggregate con i Servizi occidentali che tutti sapevano e tutti conoscevano i loro movimenti. Oral Celik se ne sta a Poitiers, svolge il suo traffico di droga, ma sicuramente anche traffico di armi, sempre grazie a coloro che stanno sul territorio. Questa è una cosa importante: sono persone che vivono sui nostri territori, e solo ad un certo momento, non si sa bene come mai, qualche testa matta decide di emettere qualche mandato di cattura come quello contro il noto Arslan, perché costui vendeva e comprava droga stando a Varese, trasferiva le armi (le nostre armi, prodotte in Occidente) a chissà quali Paesi con le navi di Celenk. Quindi, mi sembra strano che i bulgari, che li avevano come nemici (dopo tutto l'organizzazione dei Lupi Grigi aveva determinati compiti ovunque ci fossero turchi), addirittura non sapessero queste cose. Se noi consideriamo il famoso incidente in cui muore Abdullah Chatli, anche quello è significativo. Non dico l'incontro delle tre polizie che è significativo al massimo; tra l'altro, i rapporti di questo incontro finiscono stranamente nel processo per il sequestro della Orlandi e non in quello per l'attentato al Papa. Io li ho scoperti per caso, quando la collega Rando mi ha fatto notare che in quei rapporti si parlava di Oral Celik. Ma la cosa più importante è questa: il capo dei Lupi Grigi, Chatli, raggiunge gli Stati Uniti dal Sud America con lo stesso aereo di Delle Chiaie, perché entrano a Miami l'uno dopo l'altro. Quando Delle Chiaie decide di venire in Italia, con una serie di patti (non so chi li abbia posti in essere, ma ricordo che il suo archivio rimase all'epoca in Venezuela), vengono insieme. Queste sono persone che hanno dei compiti di livello, che vengono seguite continuamente dai Servizi occidentali ma ovviamente anche da quelli orientali, se svolgono dei compiti antiorientali. Adesso siamo lontani dall'epoca

della guerra fredda, ma al tempo le cose andavano diversamente; i Servizi dei due blocchi si seguivano minuto per minuto. Quindi penso che sia stato utile per Ormankov precipitarsi a Berlino per riferire al Servizio superiore; però scoprire che i Lupi Grigi fossero collegati con la CIA era come scoprire l'acqua calda.

FRAGALÀ. Ma che lo dicesse un giudice italiano era importante.

PRIORE. Lo diceva un giudice italiano perché era quello che emergeva. Mi è stato detto dal senatore Zancan che non si può dire nulla sui giudici, quindi mi astengo da qualsiasi critica sui miei colleghi, ma possiamo dire che un giudice può avere simpatie per la sinistra, un altro per la destra. In un certo senso il senatore Zancan ha detto che sull'indipendenza della magistratura non si può dire niente, ma si scrivono tanti libri a questo mondo in cui si dice che un certo processo è andato ad un giudice di sinistra ed un altro a giudici di destra. Allora io proponevo uno sguardo sulle assegnazioni del processo del Papa, per la filiera delle persone. Il vostro collega ha detto che non si può dire nulla, non si possono fare indagini: io non chiedevo indagini, richiedevo uno sguardo politico e storico, e che ne venissero dei giudizi sulle ideologie: Palermo, se devo dire la verità, non so se sia di destra o di sinistra.

PRESIDENTE. Comunque non è più giudice.

PRIORE. Però, nella sua attività giurisdizionale non so se si possa dire che egli era ...

PRESIDENTE. Posso dirlo io. Da giornalista l'ho conosciuto ed intervistato, quindi credo si possa definire un giudice di sinistra. È un'affermazione giornalistica.

PRIORE. A dire la verità, dipende dal processo che si fa, perché quando mi occupai del processo Moro a volte ero considerato di destra, a volte di sinistra; nel caso Ustica sono divenuto di sinistra; in quello relativo al Papa di destra. I giudizi sono relativi.

Vorrei invitarvi a leggere un libro molto interessante del mio collega Misiani che ha fatto una catalogazione dei giudici di Roma dicendo quali sono bianchi, quali neri, quali rossi e dell'altro ancora. Egli spende delle bellissime parole su di noi dicendo che non si riesce mai a capire a quale organizzazione o partito apparteniamo.

Palermo, però, era di sinistra?

PRESIDENTE. Da giornalista, avendolo intervistato molte volte a Trento per il quotidiano "la Repubblica" - di cui ero inviato - personalmente ho avuto questa impressione.

PRIORE. Ho avuto pochi colloqui con lui; in particolare, mi sembra di ricordare, sull'attentato di Fatima. Egli ha effettuato questa sua ricostruzione; per certi versi anch'io mi sono soffermato a lungo su questo secondo tentativo di uccidere il Papa il 13 maggio dell'82, cioè sulla figura di questo prete spagnolo Krohn, che ha un cognome tedesco ma è spagnolo o portoghese.

Di quelle carte non si è mai riusciti ad entrare in possesso.

Ho chiesto a dei magistrati portoghesi di mandarmi una copia di quegli atti, che sono più che pubblici, ma niente. La Commissione potrebbe chiedere, per esempio, la copia dei documenti relativi al tentativo di uccidere il Papa con questa lunga baionetta. Lui ora si è fissato – forse fissato è una parola offensiva – con questo TFP. Ma il TFP si è largamente diffuso in America del sud; *Tradizione, Famiglia e Proprietà* una grande organizzazione. Ho letto che attribuisce anche alle armate blu di Fatima, agli Angeli blu un certo rilievo.

PRESIDENTE. Proporrei di tornare con i piedi per terra.

FRAGALÀ. Invece, le critiche al Vaticano perché?

PRIORE. Consentitemi un solo minuto, vorrei soffermarmi sulla morte di Abdullah Chatli.

Vi ho detto che c'è stata una commissione i cui atti sono interessantissimi; non so se siano stati acquisiti dalla vostra Commissione. Abdullah Chatli in quell'incidente – di incidenti strani ne avvengono tanti in quel Paese – muore. Insieme a lui muoiono la sua amica (era sposato ed aveva una normale famiglia), una *ex miss* Turchia quindi forse anche una donna di particolare avvenenza, il capo della polizia di Istanbul o di Ankara e il capo di una organizzazione curda che combatteva i curdi per conto del Governo di Ankara. Per questo incidente, per il fatto che stessero tutti insieme, si dimise il Ministro dell'interno. Questo uomo, quindi, è stato sempre al centro di tanti collegamenti.

Andare a dire di corsa a Mielke o a Wolf che i Lupi Grigi erano collegati con la CIA era un po'... Tutte le carte che io ho preso dall'archivio della Sterling sono in questa direzione.

Per quanto riguarda il Vaticano, e concludo altrimenti vi prendo troppo tempo, io quelle rogatorie le ho viste completamente senza risposta.

Per questa ragione, ho ritenuto che non vi fosse stata collaborazione da parte delle autorità del Vaticano. Mi riferisco sempre allo Stato e non alla Santa sede, alla Chiesa.

PRESIDENTE. D'altra parte sappiamo, con il senno di poi, che era stata una decisione politica del Santo Padre, di papa Wojtyła, quella di non insistere assolutamente sulla pista sovietica; aveva allacciato dei rapporti epistolari con Breznev, vi era una politica, quanto più possibile, di alleggerimento e vi era anche un ragionamento – non dico una tesi –

molto semplice secondo cui, anche se in tanti pensarono che la matrice fosse sovietica, nessuno si poteva prendere la responsabilità di fare una nuova Sarajevo: per un colpo di pistola far succedere qualche disastro immane.

In un certo senso tutti frenarono, tutti gettarono acqua. Lo stesso Pontefice, fino a questo libro che ha fornito l'occasione a questa Commissione, anche rispetto alla pista bulgara andò in Bulgaria e scagionò la Bulgaria, ma i singoli personaggi....

PRIORE. Però la Bulgaria fu scagionata.

PRESIDENTE. La Bulgaria, come Stato, sì, ma sappiamo anche che il Servizio bulgaro era un'appendice; erano bulgari, insomma.

Nella storia, il Servizio bulgaro fu creato da bulgari vissuti sempre in Unione sovietica e ha avuto sempre una direzione eterogenea, mista sovietico-bulgara; era considerato, ed era, un Servizio - neanche fratello - quasi interno. Questo fa parte della storia.

PRIORE. Servile nei confronti della grande Russia. I bulgari sono legatissimi alla Russia.

PRESIDENTE. Anche rispetto alla domanda dell'onorevole Fragalà, a proposito della scoperta dell'acqua calda cioè che i Lupi Grigi fossero legati alla CIA, una forza reazionaria, fascista, nazista, repressiva, è assolutamente comprensibile. Però è un fatto che il giudice Palermo avesse individuato degli elementi giudiziari che permettevano di far leva su questo noto fatto per poter sviluppare quella campagna di disinformazione che, a quanto pare, era il compito della STASI.

PRIORE. Palermo ha avuto il merito di individuare dei nomi di turchi, di arabi con lunghe esperienze di criminalità alle spalle e che hanno rappresentato il perno di tutti i traffici di droga e armi di quegli anni.

Vi era questa visione speculare, per cui noi eravamo visti dai bulgari...

PRESIDENTE. Italia-Bulgaria dell'occidente.

PRIORE. Vi era questo rapporto: Stati Uniti-Unione Sovietica, Italia-Bulgaria.

D'altra parte in tutti quei processi, che non so che fine abbiano fatto perché mi sono dovuto spogliare (quali Dontchev), io sono quello che ha emesso i mandati di cattura perché, pur non essendo il più anziano fisicamente tra tutti coloro che si sono impegnati nei processi sull'attentato al Papa, ero il più anziano come carriera. Quindi, quando si trattava di firmare i mandati di cattura li firmavo io. Tutti i mandati di cattura contro i tre dell'attentato, quelli contro i contatti dei bulgari con le nostre Brigate rosse, cioè Dontchev in prima linea, sono stati in un certo senso da me

seguiti. Quando iniziai ad occuparmi di Ustica abbandonai quei processi. In effetti stavo per raggiungere la Procura Generale, allorché stava muovendosi un processo importantissimo che – devo dirvi la verità – non so che fine abbia fatto. Si trattava del processo contro Dontchev, contro Scricciolo, e contro tante altre persone che non si sa che fine abbia fatto. Nel processo a carico di Dontchev e compagni, sulla base di quello che ci aveva detto, a me e ad Imposimato – in primo luogo, perché Imposimato lavorò moltissimo su questo filone – emersero un'infinità di notizie importantissime che però, come al solito, si perdono in processi che non vengono sviluppati.

FRAGALÀ. C'è poi un aspetto importante sulla motivazione di questa riunione. Cioè, dopo il contatto avuto tra Ormankov e il giudice inquirente italiano, dottor Carlo Palermo, la parte bulgara è del parere – dicono a Berlino – che la giustizia italiana basi le accuse contro la Repubblica Popolare Bulgara e contro Antonov, detenuto a Roma, solo sulle scarse dichiarazioni di Agca. È stato portato a conoscenza di Ormankov un elemento investigativo segreto molto importante, che consente ai bulgari di dire ai tedeschi: hanno in mano solo questo, poco e niente, quindi possiamo fare la campagna di disinformazione per distruggere la pista bulgara.

PRIORE. Queste saranno poi le conclusioni di Santiapichi e della sua Corte d'assise, e della CIA. Mi riporto a quel documento della CIA ove si dice che tutta l'inchiesta è *inconsistent*, che il *trial* e il *pretrial* sono inconsistenti. Ho ritrovato poco tempo fa questo documento CIA. Il giudizio di Palermo a Ormankov non fa che anticipare o essere parallelo a quello che la CIA dava sull'inchiesta e che sarà poi il giudizio della Corte d'assise.

FRAGALÀ. Lei è stato il primo ad entrare in possesso delle carte della STASI che riguardavano la vicenda dell'attentato al Papa e a raccogliere le testimonianze di *ex* ufficiali del Servizio segreto tedesco orientale. Vuol dire alla Commissione che valutazione diede di questo materiale informativo e quale quadro complessivo sulla pista bulgara emerse dall'esame delle carte e soprattutto dalle audizioni che lei ebbe con gli ufficiali della STASI?

PRIORE. Il quadro complessivo: ricevetti un'infinità di informazioni, compresi come lavoravano i Servizi dell'Est. Ebbi l'impressione di un grosso, continuo collegamento a livello informativo; a livello operativo non posso dire, anche se poi abbiamo scoperto le responsabilità nell'omicidio di Markov e di Petkov (un altro Petkov), quindi di oppositori al regime. Mi riferisco agli assassini di Londra e di Parigi, agli omicidi con l'ombrello. Ebbi l'impressione di un lavoro collegiale, quasi da patto, dal Patto di Varsavia; tutti si mettevano insieme guidati dal capo in testa, cioè dalla STASI. Un collegamento continuo; a quei tempi non era facile

spostarsi da un Paese all'altro, però costoro si vedevano di continuo, venivano ospitati in belle ville alla periferia di Berlino come anche a Sofia, e sul Mar Nero. Era il mondo dei Servizi dell'Est. Per me fu una scoperta interessantissima, però non ne trassi sostegni alla pista bulgara; ne trassi sostegni su come appariva in superficie. Certo, se si fosse scavato, avremmo forse potuto trarne qualcosa, però, come ci hanno detto sempre i capi dei Servizi, per ogni attentato, per ogni operazione di questo genere ovviamente non si lascia nessuna traccia. Qui c'erano tracce di un grosso lavoro fatto per contrastare la campagna che proveniva dall'Italia, spalleggiata ovviamente dagli Stati Uniti; una campagna contro, una campagna diffamatoria e quindi, a seconda del punto di vista da cui ci si metteva, loro chiamavano diffamatori noi, noi chiamavamo loro operatori di *disinformatsia*. Però, questo è il punto. Posso convenire sul fatto che loro avessero posto in essere una grossa opera di disinformazione, addirittura anche con la questione delle rivendicazioni a proposito del sequestro di Emanuela Orlandi, un altro capitolo molto interessante su cui ha molto lavorato la mia collega Rando.

Qual è il giudizio complessivo: era una massa di carte di sommo rilievo, una massa di carte alle quali non eravamo mai arrivati. Teniamo presente che poi si è creata una tale confusione tra le carte; al punto che, cito ad esempio, addirittura chiedendo la copia del processo bulgaro vi ho trovato la copia degli atti che i bulgari avevano preso in rogatoria da noi; andando alla STASI ho trovato copie di nostri atti tradotti in tedesco dal bulgaro; si è creata una grossa confusione, c'era uno scambio infinito di carte. Però la finalità apparente dei bulgari era questa e sarà stata confermata poi anche dal contributo che avranno avuto dal dottor Palermo. Però rendiamoci conto che per i giudici (lei sa meglio di me quanto abbia sofferto io per le questioni di Ustica: Occidente, Oriente, periti e controperiti) non credo che possano valere condizioni di tipo politico. Quando si accetta il meccanismo delle rogatorie, se lo Stato non dice di no, tra i giudici, tra roganti e rogati, si stabilisce un rapporto che non può in un certo senso sottostare alle regole dei trattati militari. Se io giudice dell'Occidente trovo una prova di un omicidio commesso in cui c'è l'interesse degli orientali a sapere come è andata, se lo Stato mi dà la facoltà di procedere per rogatoria, devo essere collaborativo, si trattasse anche dell'ultimo giudice cinese. Altrimenti, se ci sono ragioni politiche, l'ultima a parlare sulle rogatorie è sempre l'autorità politica, di Governo, che dice: non si collabora con la Corea del Nord per questi motivi; oppure con l'Iran per questi altri motivi. E allora non si fanno le rogatorie. Però se si afferma che la collaborazione è possibile, allora tra i giudici si deve discutere.

FRAGALÀ. Un'altra questione. Lei è stato pubblico ministero nel processo alla Fröhlich.

PRIORE. Giudice istruttore.

FRAGALÀ. Ebbene, le pongo questo problema. La Fröhlich fu arrestata nel 1982 all'aeroporto di Fiumicino con una valigia con tre chili e mezzo di esplosivo più due detonatori e una sveglietta marca Helmes, due anni dopo le stragi di Ustica e di Bologna. Ebbene, la Fröhlich fu la donna che preparò l'autobomba imbottita di esplosivo che fece saltare in rue Marbeuf il famoso edificio e provocò la morte di una donna incinta ed il ferimento di decine e decine di persone. Era un personaggio centrale della rete terroristica di Carlos, di Separat legata alla STASI. Ebbene, nonostante questo clamoroso arresto ed il processo da lei istruito, la Fröhlich fu condannata in Italia solo a sei anni di carcere nel momento in cui, per la distribuzione di volantini con la stella a cinque punte, ragazzini prendevano cinque e sei anni. La Fröhlich, invece, che era un personaggio centrale del terrorismo internazionale, la cui eterodirezione era attribuita addirittura alla STASI, in Italia venne condannata a sei anni. Ci furono dei condizionamenti o delle pressioni per avere la mano leggera sulla Fröhlich in termini giudiziari? Perché è stranissimo che nel 1982 chi viene trovato praticamente all'indomani di due stragi gravissime con questo tipo di esplosivo, con questo tipo di detonatori ed essendo al centro di attentati in tutta Europa, venga condannato solo a sei anni.

PRIORE. Assolutamente non ci fu nessuna pressione. La Fröhlich fu un personaggio che in un certo senso fu sviluppato solo in un momento successivo. Adesso devo riandare indietro con la memoria, ma la Fröhlich, per quanto ricordo adesso, fu condotta a giudizio con un'istruzione sommaria dal pubblico ministero. Io divenni giudice istruttore perché, secondo la prassi del tempo, quando vi era un arresto in flagranza per armi si procedeva immediatamente; la persona arrestata veniva portata immediatamente a giudizio diretto o direttissimo, come è successo anche per la Conforto; mentre cosa diversa era il procedimento per banda armata. Io non ne ho fatta una sola d'inchieste di questo genere: ho fatto quella per Abu Anzeh Saleh. Si procedeva a Bologna e noi facevamo il processo per banda armata qui; per Pifano, si faceva a Chieti e poi si faceva il procedimento per banda armata. Con la costruzione di questi processi di banda armata si è riusciti ad appurare qualcosa di più.

FRAGALÀ. Quindi, quando avete saputo che la Fröhlich era una terrorista legata a Carlos?

PRIORE. Nell'ambito di pochissimo tempo sapemmo che la Fröhlich era un personaggio della RAF, della Rote Armee Fraktion; ciò è emerso immediatamente. Il collegamento con Carlos, invece, è avvenuto certamente in un momento successivo quando, ad esempio, scoprimmo che la moglie di Carlos era una tedesca (di cui non ricordo il nome); sia gli arabi che gli uomini di altri continenti hanno sempre sposato donne tedesche della RAF. La RAF, in un certo senso, ha controllato tutte le organizzazioni mediante i rapporti coniugali.

Il disegno, l'organigramma della Rote Armee Fraktion è emerso nei primi anni Ottanta. Quel poco che sono riuscito ad appurare, non è stato grazie a lei, ma alle perizie sull'esplosivo e alla rete dei suoi collegamenti, rete che a me risultava perché avevo disposto il sequestro di tutta la sua corrispondenza. Lei si trovava nel carcere di Latina dove instaurò forti rapporti con le nostre brigatiste. È stata tantissimo tempo nel carcere ...

FRAGALÀ. Si è, addirittura, sposata con un italiano, con Alessandro Padula.

PRIORE. La rete della RAF che ha operato in Italia ci è cresciuta nelle mani nei primi anni Ottanta e la Fröhlich è immediatamente apparsa come un'appartenente alla Rote Armee Fraktion. Si trattava di una persona collegata con Parigi; l'esplosivo non serviva per l'Italia ma per Parigi. Ricordo che aveva già i biglietti ferroviari per andarsene da Roma. Veniva da Baghdad, mi pare, passando per Bucarest.

Un giorno, poi, mi piacerebbe parlare di Bucarest perché sono anche a conoscenza di collegamenti diretti tra Carlos e Bucarest che, forse, potrebbero portare alla rete di Conforto, la famosa rete del Ministero degli esteri. Il problema è che la Fröhlich fu portata a giudizio per l'esplosivo, lo ricordo; si trattava di un esplosivo cecoslovacco.

PRESIDENTE. Ma a lei è risultato anche un rapporto diretto tra la Fröhlich e la STASI?

PRIORE. Assolutamente no. I grandi rapporti tra la STASI e la RAF sono emersi dal sequestro operato da Bruguière; prima era difficile.

FRAGALÀ. Dottor Priore, nel 1982 la Fröhlich viene trovata con tre chili e mezzo di esplosivo nella valigia; nel 1984, il 23 dicembre, si verifica l'attentato al treno di Natale Bologna-Firenze, poi Bruguière acquisisce il rapporto della STASI che attribuisce a Carlos e a Separat l'attentato al treno di Natale.

PRIORE. Quando?

FRAGALÀ. Bruguière lo acquisisce dopo la caduta del muro di Berlino; possiede tutti i documenti della STASI e uno di questi è stato trasmesso, assieme ai tanti faldoni, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi. Da questo documento ufficiale della STASI risulta che l'attentato al treno di Natale è attribuito dalla STASI a Carlos e alla rete Separat; siamo nel 1985.

Essere così sicuri, quindi, che l'esplosivo che veniva trasportato in Italia fosse sempre, come sosteneva il colonnello Giovannone, destinato ad attentati fuori l'Italia, ad un certo punto è diventato un argomento molto controverso.

PRIORE. Ma Bruguière quando ha acquisito queste carte?

FRAGALÀ. Dopo il 1989.

PRESIDENTE. Possiamo dirglielo con certezza. Alcune delle carte furono trasmesse alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo e le stragi.

La Commissione Mitrokhin ne ha avute altre dallo stesso Bruguière, in occasione della commissione rogatoria.

BIELLI. Quel documento non dice questo.

PRESIDENTE. Fornisce un elenco di attentati, tra cui, quello.

BIELLI. Il documento pervenuto fa riferimento (anche in questo caso bisognerebbe capire cosa fanno i Servizi perché non si capisce se si riferisca all'attentato o se riporti delle informazioni) ad attentati sul territorio francese e al treno «904». Che il «904» sia in Francia è difficile. Questa è già un'anomalia.

PRIORE. Sono tutti attentati ai treni in Francia?

BIELLI. Non solo ai treni.

PRESIDENTE. La STASI dice che Separat e Carlos hanno compiuto una serie di attentati contro obiettivi francesi, quindi c'è una discrepanza.

Se quel treno italiano in Italia fosse un obiettivo francese, questo non si capisce davvero. Però, quell'attentato è messo nel conto degli attentati di Carlos, poi quale fosse l'obiettivo...

PRIORE. Però nel 1982 era difficile prevederlo.

PRESIDENTE. Nel 1984, per l'esattezza.

FRAGALÀ. Ho il documento in cui il Ministero dell'interno francese, a proposito dell'esame della documentazione proveniente dalla sezione 20/8 della STASI concernente il dossier Separat, scrive che sono stati rilevati alcuni elementi riferentesi all'Italia. Il più significativo di essi riguarda un elenco di azioni terroristiche attribuite generalmente dalla STASI al gruppo di Ilich Ramirez Sanchez. Tra dette azioni - scrive il Ministero degli interni francese - è citato l'attentato con esplosivo sul treno Bologna-Firenze verificatosi il 23 dicembre 1984.

Questo poi è il secondo documento, perché i documenti...

PRIORE. Il tratto era Firenze-Bologna perché il treno stava salendo da Sud a Nord. Lo ricordo.

MARINO. Signor Presidente, dal momento che stanno per aver inizio i lavori d'Aula del Senato, sono costretto ad andar via.

FRAGALÀ. Leggiamo solo questo documento, poi ci aggiorniamo.

PRESIDENTE. Ho trovato anche il documento, in tedesco; lo conosciamo, fa parte delle carte della Commissione ed è visibile, è un atto che chiunque di noi può vedere. Il documento della STASI è del 1985 e in esso si dice che dopo un certo periodo di tranquillità il gruppo ha cominciato, fin dal 1983 una serie di nuovi attentati terroristici contro obiettivi francesi. Perché fosse tra gli obiettivi francesi quel treno, lo ignoriamo, ma è come se chi lo ha scritto lo sapesse. Fra gli attentati commessi da questo gruppo, sono indicati il consolato generale francese a Berlino, obiettivi ferroviari francesi a Marsiglia, un centro culturale (leggo solo rapidamente alcune parti), una certa agenzia, il treno rapido Bologna-Firenze del 23 dicembre 1984. Il gruppo Separat è stato poi messo in relazione anche con altre cose che non riguardano gli attentati. Il punto è che la STASI nel suo elenco ritiene di mettere quell'attentato in una lista di attentati definiti «contro obiettivi francesi» e cita il treno in questione. Quindi, questa è la fonte, il documento tedesco è ai nostri atti. Mi pare anche di ricordare che la STASI avverte che in seguito a queste attività del gruppo Separat è bene tenere Carlos lontano perché ha troppi occhi addosso, troppe polizie che lo stanno cercando e che quindi è meglio «freezarlo». Questo era un po' il senso della questione.

Do la parola all'onorevole Quartiani per fare la sua domanda prope-deutica.

FRAGALÀ. Signor Presidente, ho altre domande da fare, però sono disponibile a dare spazio al collega.

QUARTIANI. La mia domanda potrebbe essere intesa come il prolungamento di una risposta data ad una domanda fatta dall'onorevole Fragalà, così non interrompo, in termini di continuità, l'audizione. Probabilmente non ho compreso esattamente, ma lei ha risposto anche all'onorevole Fragalà relativamente all'incontro tra le tre polizie a Parigi. Vorrei capire meglio, perché mi è un po' sfuggito, il periodo esatto, l'oggetto preciso dell'incontro e anche l'esito, se in qualche modo se ne ha contezza, perché ciò non è indifferente per capire meglio lo sviluppo delle analisi, delle supposizioni, dei teoremi e non teoremi, che sono stati poi costruiti attorno alla vicenda dei Lupi Grigi e delle loro relazioni dentro e fuori dall'Europa. Siccome lei ha fatto un accenno molto importante, poi però mi sono sfuggiti una serie di riferimenti, se fosse possibile preferirei averli presenti, di modo che poi magari ci ritorniamo con maggiore tranquillità.

PRIORE. Posso risponderle brevemente. È un incontro che avviene nel 1986 (non ricordo esattamente in quale mese, comunque ho con me

tutti i dati) ed è finalizzato ad incontrare Emanuela Orlandi che secondo i Lupi Grigi era ospite in una casa di Parigi. L'individuazione di questa casa doveva avvenire a seguito di un incontro tra Oezbey (quello famoso, di cui avete già parlato) e Oral Celik. Oezbey, che aveva fatto il grande salto, cioè lavorava palesemente per i Servizi tedeschi, si sarebbe prestato a incontrare Oral Celik e a chiedergli l'indicazione circa l'abitazione dove si trovava Emanuela Orlandi. Oezbey però era sotto mandato di cattura in Francia, aveva chiesto pure di vedere Abdullah Chatli che mi pare in quel periodo fosse in carcere; e questo non era possibile, la Francia non acconsentiva, gli dava una sorta di lasciapassare per poche ore. Ci furono dei ritardi, delle incomprensioni, non si capirono, e quindi dovettero ritornare immediatamente in Germania. Quanto alle indicazioni sull'abitazione mi sembra che ne fosse stata individuata una a Boulevard de Strasbourg e un'altra a Rue de Roquette. Se non sbaglio, in una di queste abitazioni la polizia francese aveva tentato di entrare e c'era stato uno scontro a fuoco.

PRESIDENTE. Tra chi?

PRIORE. Tra la polizia francese e forse i turchi, nell'ipotesi che detenessero o custodissero Emanuela Orlandi, è un punto che non ha trovato nessuna conferma. Il fatto è che si incontrarono in quel luogo funzionari della nostra polizia, della polizia francese e di quella tedesca. Con i tedeschi era venuto Oezbey, che era sotto mandato di cattura: i francesi avevano consentito un lasciapassare brevissimo, per cui entro mezzanotte, comunque entro una determinata ora, doveva riattraversare il confine franco-tedesco. Non ci riuscirono, non si capirono, Celik mi sembra che non si presentò, comunque fu un tentativo; in quel tempo Celik era palesemente ancora sotto protezione francese; il discorso è cominciato da questo. Siamo nel 1986, credo nella primavera; comunque su tutto questo se ci sarà un seguito potrò prendere dei riferimenti un po' più dettagliati. In ogni caso, anche lì emergeva questo gioco complesso tra le diverse prestazioni che questi personaggi erano costretti a compiere nei confronti dei Servizi di alcuni Paesi europei.

FRAGALÀ. Giudice Priore, a completamento dell'argomento che abbiamo affrontato sulla Fröhlich vi è un documento del Ministero dell'interno italiano qui in Commissione che dimostra che nel rapporto di polizia consegnato alla Procura della Repubblica fu inserita immediatamente l'informazione che la Fröhlich faceva parte del gruppo Separat di Carlos.

PRIORE. Immediatamente?

FRAGALÀ. Nel 1982, quando fu arrestata.

PRIORE. E fu trasmesso all'autorità giudiziaria?

FRAGALÀ. Sì, all'interno del rapporto di polizia. Il Ministero dell'interno avvertì la polizia e la polizia inserì l'informazione nel rapporto per la conoscenza. Insomma, non fu come per l'arresto di Giuliana Conforto, quando fu detto privatamente.

Un'altra questione. Lei poco fa ha parlato di Abu Anzeh Saleh, che come tutti sappiamo nel 1974 fu espulso dall'Italia su richiesta del SID e lasciò l'Italia dall'aeroporto di Fiumicino. Poi vi è un appunto dei Servizi di sicurezza italiani datato 14 novembre 1979 attraverso cui si apprende che Abu Anzeh Saleh aveva richiesto la revoca del provvedimento e di poter rientrare in Italia tramite esponenti dell'ex Partito comunista italiano. Le nostre autorità respingono la richiesta fin quando, invece, Abu Anzeh Saleh riesce a tornare in Italia perché si fa garante di lui personalmente il colonnello Stefano Giovannone, capo centro del SID a Beirut. Quindi, in quella vicenda, e prima del 1980, abbiamo di nuovo questo pericoloso terrorista in Italia grazie al cosiddetto «patto Giovannone».

Desidero ora chiedere una sua opinione, a distanza di sette anni, rispetto a quanto da lei scritto sulla pista bulgara.

Nella terza inchiesta, nel capitolo primo della sua sentenza-ordinanza, lei ha affermato che Agca, a proposito della pista bulgara, l'ha ripresa poi ha cominciato ad abbatterla, sostenendo l'imbeccamento CIA, infine l'ha definitivamente affossata asserendo di aver agito completamente da solo, quindi con il chiaro intento di salvare non solo i bulgari ma anche i turchi. Inoltre, lei prosegue: «questa pista ha trovato, come si vedrà nel capitolo dei Servizi, sostegno in fonti dell'Est ex comunista che lentamente e con difficoltà si stanno aprendo alle nostre indagini». Infine, aggiunge nel capitolo sesto delle conclusioni della sentenza, che tra le varie matrici possibili quella che tuttora riceve più indicazioni resta sempre la pista bulgara.

A sette anni di distanza da questo provvedimento giudiziario, quali sono le sue valutazioni su quanto lei scriveva allora?

PRIORE. Volutamente ho usato il termine «indicazioni» perché mi ricorda un termine che gli inglesi usano quando non si hanno *evidences*, quando non si hanno prove dirette o indirette, come diciamo noi con la nostra terminologia, cioè prove dirette o presunzioni. Gli inglesi usano il termine indicazione: potrebbe esserci non il sospettato, ma colui che viene indicato come il più sospettato.

Alla fine di questa lunga istruttoria che non mi ha visto protagonista per diversi anni (potremmo anche riprendere il discorso delle assegnazioni) ho concluso che, dopo tutto, le piste sono tante e, in parte, le ho elencate: la libica, l'interna, l'iraniana, sono davvero tante. Quella bulgara però, nel senso orientale, è quella che da tutte le carte che noi abbiamo in possesso riceve più sostegno di indicazioni, ma - come poi ha giudicato meglio di noi istruttori il giudice dibattimentale - non di prova. Questo è il punto.

La mia inchiesta non ha aumentato il livello probatorio anzi, per effetto del gioco assurdo che compie Agca nei nostri confronti, questo è de-

cresciuto nei confronti della matrice bulgara e una mazzata fortissima gliel'ha data quella lettera di Agca trasmessa a Martella da Imposimato, che dovremmo cercare di capire come è nata perché le lettere non nascono improvvisamente. Nasce in un determinato periodo, nel 1997. Nella lettera si invoca addirittura l'aiuto degli amici dell'Opus Dei e dei Servizi per ricostruire i sette punti. Da un punto di vista giudiziario dunque - su questo mi creda perché sono una persona che legge libri vari - possiamo discutere quanto vogliamo sulla pista bulgara sul piano politico e storico. Non dimentico, però, di essere un giudice e in tale veste dico che sul piano giudiziario la pista bulgara ha solo delle indicazioni, non ha né prove dirette, né indirette. Cioè tra le tante è quella che emerge immediatamente, la più segnalata, ma potrebbe trattarsi anche di una pista polacca.

Sono d'accordo con lei che potrebbe essere una pista orientale, ma non è detto che sia quella bulgara. Potrebbero aver agito anche i Servizi della Polonia; esistono tanti Servizi in questo mondo. Non abbiamo assolutamente alcuna certezza, grazie ad Agca, che la pista bulgara regga.

Sto parlando come un vecchio giudice. Se poi vogliamo esaminare la questione su un piano storico o parastorico, non mi azzardo; si possono fare tantissime discussioni, vedere cosa hanno fatto i Servizi.

Sostengo, e prego il Presidente di prendere con le dovute molle questa mia affermazione, che secondo me l'attentato al Papa si risolverebbe se si mettessero insieme i rappresentanti di tanti Servizi e cercassero, adesso, a 25 anni di distanza (un quarto di secolo), di prendere le loro carte, - perché di carte ce ne sono tante -...

PRESIDENTE. Sono meno ottimista di lei.

PRIORE. ... sicuramente non sul piano giudiziario, sul piano giudiziario è impensabile.

PRESIDENTE. Ci sono oggi dei Servizi che sono la continuazione esatta di quelli di ieri e che non hanno nessuna intenzione di mettere a disposizione alcunché.

PRIORE. Però noi alcune carte le abbiamo. Mi piacerebbe discutere su questo punto per comprendere il motivo per cui certe carte arrivavano ai giudici e certe altre no. Chi pilotava le indagini?

Tutti ricordiamo una nota lettera del direttore Lugaesi, che assunse la direzione del SISMI subito dopo Santovito. Lettera diretta al Presidente del Consiglio dell'epoca, senatore Spadolini. Altra cosa è la nota del 14 agosto, di cui avete discusso. Nota in cui leva critiche dure alla Magistratura, che Ionta ricerca e che esiste. I Servizi dicevano che non esisteva, Ionta ha tentato di acquisirla e ha dovuto chiudere archiviando. Si tratta di un documento importante; è tra le carte che ho acquisito al SISMI. Credo sia l'ultimo documento firmato Santovito. Santovito lascia il Servizio il 14 agosto e il documento, diretto alla procura di Roma, è del 13 agosto.

PRESIDENTE. E cosa si dice in questo documento?

PRIORE. Si dice, per esempio, di una persona di sesso femminile che sarebbe stata in contatto con Agca.

Potrebbero essere chiacchiere o sciocchezze. Ma non mandandolo all'Autorità Giudiziaria si fa una selezione a livello di Servizi. Questo non viene mandato al giudice o, se viene mandato al giudice, si perde. Allora potrebbe valere quanto dice Oral Celik, e cioè che nelle nostre inchieste ci sono carte che «girano sotto i tavoli».

Questo era un documento di un certo interesse, ripeto. In esso si parla di numeri che sarebbero stati in possesso di Agca corrispondenti a sedi diplomatiche a Roma e Sofia, di Libia e di Cuba.

Il Servizio pensa di mandarlo alla Procura, ma alla Procura non si trova. Tutti dicono che non esiste. Interpellato il Servizio, si dice che il documento non esiste; poi, lo si trova tra le carte da me sequestrate al Servizio. Credo sia l'ultimo atto di Santovito perché è datato 13 agosto.

PRESIDENTE. Ce lo può fare avere?

PRIORE. Santovito lascia il servizio il 14 agosto (per un certo periodo, quello immediatamente successivo alla scoperta delle liste P2) è stato sostituito da Abelardo Mei. In effetti dopo la scoperta lascia temporaneamente il Servizio prendendo un periodo di ferie; poi torna e firma questo strano documento. Sicuramente, ciò che viene riportato in quel documento sarà di poco conto, però vi sono riportati quei numeri di telefono. In questo caso non capisco dove possa essersi fermato il documento. L'ha fermato Lugaresi, la Procura della Repubblica, è stato smarrito? Non si trova più. Ionta lo cerca, perché viene fuori su un articolo di Marco Nese del «Corriere della sera», e il Servizio afferma che non esiste.

Questi sono fatti di cui forse la Commissione, con i suoi poteri potrebbe occuparsi.

PRESIDENTE. Ringrazio il giudice Priore per essere intervenuto e per la sua disponibilità e tutti i colleghi per aver partecipato ai lavori.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

